

URSS *oggi*

1 - 15 marzo 1987

Anno XV - N. 5

- Risoluzione del CC del PCUS per il 70° anniversario della Grande Rivoluzione d'Ottobre
- 8 marzo - Giornata internazionale della donna
- Il potenziale dell'integrazione socialista
- URSS-Italia: la prima impresa mista

Bollettino politico, economico e culturale

In omaggio ai lettori di **URSS oggi**

Serghei NENASCEV

Le strade che scegliamo



Casa Editrice dell'Agenzia di stampa Novosti
Mosca, 1987

**Per ricevere questo opuscolo rivolgetevi all'Ufficio romano
dell'Agenzia di stampa « Novosti » inviando L. 750 in franco-
bolli come spese postali.**

AGENZIA NOVOSTI - Via Clitunno, 34 - 00198 ROMA

URSS oggi

1 - 15 marzo 1987 - N. 5

INDICE

Documenti

Risoluzione del CC del PCUS sui preparativi per il 70° anniversario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre 3

Messaggio del Comitato Centrale del Partito Comunista dell'URSS al popolo sovietico 5

Anniversari. 8 marzo - Giornata internazionale della donna

Un grandissimo valore morale 15

Le donne sovietiche festeggiano l'8 marzo 18

Problemi internazionali

E. Rjabtsev. L'URSS propone di liberare l'Europa da tutti i missili a medio raggio 21

V. Katin. La riduzione degli armamenti convenzionali in Europa 23

V. Borisov. Trattative afgano-pakistane: speranze e dubbi 25

RDA: la riconciliazione nazionale riflette la volontà di gran parte della popolazione 28

Attualità e commenti

A. Grabovskij. Il potenziale dell'integrazione socialista 32

A. Bykov. Il boomerang delle limitazioni e dei divieti sulle esportazioni 42

Economia e società

L. Maksimova. La scienza dell'Estremo Oriente sovietico dinanzi ai cambiamenti	45
B. Antonov. Ancora una volta sull'espatrio degli ebrei dall'URSS	50
L'energia termica nell'URSS: la linea del progresso tecnico-scientifico	51
Il Komsomol deve essere ristrutturato	55

URSS-Italia

Vladimir Karpov, Segretario dell'Unione degli scrittori dell'URSS, in visita a Roma	59
P. Serbandini. « Incontro con gli autori »: Nikita Mikhal'kov al cineclub Politecnico di Roma	61
URSS-Italia: la prima impresa mista	63

URSS oggi, Bollettino dell'Ambasciata dell'URSS

Direttore responsabile: Stefano Trocini

Redazione: Via Clitunno, 34 - 00198 Roma

Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 14116 del 20 ottobre 1971

1 - 15 marzo 1987 - N. 5

Tipolitografia ITER - Roma, Via G. Raffaelli, 1

Risoluzione del CC del PCUS sui preparativi per il 70° anniversario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre

La Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre «ha segnato la svolta dell'umanità verso il socialismo, annunciando la nascita del primo Stato degli operai e dei contadini della storia e dando inizio ad un equo sistema sociale, fundamentalmente nuovo». Lo ha sottolineato il CC del PCUS nella risoluzione «Sui preparativi per il 70° anniversario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre».

«Il 70° dell'Ottobre — si rileva nel documento — è una grande festa del popolo sovietico, una festa dei popoli dei paesi socialisti e di tutti gli uomini progressisti del pianeta. È un'occasione per passare in rassegna con animo militante le nostre forze e le realizzazioni del socialismo. È contemporaneamente anche la meta, dall'alto della quale occorre riflettere sui risultati e sulle lezioni del cammino percorso, sui mutamenti che avvengono nel mondo e sui nuovi compiti che si pongono di fronte alla società sovietica nella fase attuale ed estremamente importante del suo sviluppo.»

Nel corso dei preparativi al 70° anniversario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre il CC del PCUS ha esortato a concentrare gli sforzi dei lavoratori e di tutti i cittadini sovietici sull'attuazione pratica delle decisioni del XXVII Congresso del PCUS e dei compiti del dodicesimo piano quinquennale (1986-1990), innanzitutto del piano statale di sviluppo economico e sociale per il 1987.

Per incoraggiare i collettivi di lavoro e i lavoratori d'avanguardia, che nell'anniversario dell'Ottobre attueranno i compiti previsti per i primi due anni del quinquennio e garantiranno

una elevata qualità dei prodotti, è stato istituito un diploma d'onore.

Ai festeggiamenti del 70° dell'Ottobre verranno invitati i lavoratori d'avanguardia dell'emulazione socialista, nonché gruppi di lavoratori dei paesi socialisti fratelli, vincitori dell'emulazione internazionale socialista nei propri paesi e in cantieri comuni nell'URSS.

Per l'anniversario della Rivoluzione verrà organizzata a Mosca la conferenza scientifica internazionale « Il Grande Ottobre e il mondo contemporaneo ».

A Leningrado si svolgerà un incontro di membri del Komsomol e di giovani.

Nel paese verranno festeggiati i vecchi bolscevichi, i veterani di guerra e del lavoro, sono state adottate misure per migliorare le loro condizioni di vita e di alloggio, i servizi sanitari e commerciali.

Verranno anche pubblicati nelle lingue dei popoli dell'URSS e nelle lingue straniere libri, opuscoli, depliant, manifesti, dedicati alla storia dello Stato sovietico e al suo presente, all'amicizia tra i popoli dell'URSS, alle grandi realizzazioni della scienza e della cultura sovietica, agli eroi della Rivoluzione, della guerra e del lavoro.

Verrà edita l'opera « L'economia sovietica in 70 anni », sono state emesse monete commemorative, una serie di valori postali, buste, cartoline.

Sono previsti la pubblicazione delle migliori opere della letteratura sovietica, la realizzazione di nuovi spettacoli, film e concerti, retrospettive di film e telefilm, l'allestimento di mostre, l'organizzazione di manifestazioni sportive, dedicate all'Ottobre e all'eroismo del popolo sovietico.

A Mosca si svolgerà l'esposizione artistica nazionale « 70 anni del Grande Ottobre ».

Sono previste iniziative volte a spiegare agli ospiti stranieri le idee dell'Ottobre, l'attuale politica del PCUS e dello Stato sovietico.

A novembre avrà luogo a Mosca una seduta solenne congiunta del CC del PCUS, del Soviet Supremo dell'URSS e del Soviet Supremo della Federazione Russa, in onore del 70° anniversario della Rivoluzione Socialista d'Ottobre.

Messaggio del Comitato Centrale del Partito Comunista dell'URSS al popolo sovietico

Cari compagni!

Si avvicina il settantesimo anniversario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre. È una grande ricorrenza per il popolo sovietico.

La nostra rivoluzione è l'avvenimento più rilevante del XX secolo. Esso ha dato inizio ad una nuova era nella storia dell'umanità. Il tempo ne ha svelato fino in fondo il valore eterno, ha messo in luce le enormi possibilità aperte dallo sviluppo sociale socialista.

Nelle nostre coscienze, nei nostri sentimenti l'Ottobre è ciò di cui i cittadini sovietici vanno fieri al di sopra di ogni cosa. La rivoluzione ha impresso uno slancio senza precedenti alla creatività storica delle masse, ha segnato il momento culminante del popolo vittorioso che si è liberato dal giogo dello sfruttamento capitalistico e dei proprietari.

A capo del partito dei bolscevichi, che sollevò la classe operaia e i lavoratori della Russia all'impresa rivoluzionaria, c'era Vladimir Il'ic Lenin. Il suo pensiero teorico, il suo esempio morale, i frutti della sua attività titanica vivranno nei secoli.

Il Grande Ottobre continua oggi nelle nostre azioni. Nel paese si sta attuando una ristrutturazione, un'opera creativa e rivoluzionaria per la sua essenza. Il suo scopo è quello di accelerare il progresso della società socialista. Verso ciò si orienta la linea politica del partito che esprime la volontà del popolo: la linea del Plenum di aprile del CC, del XXVII Congresso del PCUS.

Le risoluzioni decisive, importanti sul piano dei principi sono state approvate dal Plenum del Comitato Centrale tenutosi in gennaio. Esse armano il partito e il popolo della teoria della ristrutturazione, li mobilitano verso riforme più profonde, misure più coraggiose, volte a conferire al socialismo le forme più moderne di organizzazione sociale.

Il nostro è il primo paese in cui il socialismo sia stato messo in pratica. La vittoria dell'Ottobre ha significato l'affermazione di principi nuovi di vita sociale degli uomini: il potere dei lavoratori in politica, la proprietà sociale dei mezzi di produzione in economia, il collettivismo e la collaborazione tra compagni nei rapporti umani. In queste trasformazioni rivoluzionarie sta la fonte suprema e insuperabile d'energia vitale dell'ordinamento socialista.

Il Grande Ottobre, il socialismo hanno liberato la nostra patria dai mali e dalle piaghe che oggi avvelenano ancora la vita dei popoli di molti paesi del mondo. Noi non abbiamo lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Non abbiamo disoccupazione. Non abbiamo oppressione nazionale. Non abbiamo né povertà, né analfabetismo. I lavoratori sono socialmente garantiti e vivono con la certezza del domani.

Proprio per questo è stata compiuta la Rivoluzione d'Ottobre, proprio per questo esiste il socialismo.

Durante l'edificazione socialista il nostro paese si è trasformato in una grande potenza industriale con un enorme potenziale economico e tecnico-scientifico. È stato raggiunto uno dei più alti livelli di istruzione delle masse. Nelle case dei lavoratori è entrato il benessere. Sono divenute consuetudini l'assistenza sanitaria gratuita, la previdenza sociale per la maternità e l'infanzia, per i veterani di guerra e del lavoro, per gli anziani. Non passa giorno senza che migliaia di famiglie entrino in una nuova casa.

Nel paese sono avvenute enormi trasformazioni nel campo della cultura. Il socialismo appare al mondo come un sistema capace di proporre un'alternativa umanistica alla crudeltà e alla violenza, al degrado spirituale della società borghese, come un sistema che conserva e moltiplica i valori autentici della civiltà e, in forza di queste capacità e di questo orientamento, è capace anche di rigettare la cultura basata sul mercantilismo e lo sfruttamento.

Adesso stiamo lavorando per portare l'economia sovietica al massimo livello mondiale di efficienza e progresso tecnico-scientifico. Nello stesso tempo sarà ampliata notevolmente la base per l'ulteriore crescita del benessere nazionale e per lo sviluppo complessivo di tutti i membri della società, per il soddisfacimento delle esigenze materiali e spirituali dei cittadini.

La strada verso questo obiettivo è stata aperta dalla Rivoluzione d'Ottobre, dal socialismo.

La vittoria della Rivoluzione socialista ha consolidato i diritti e le libertà reali dei lavoratori, ha confermato il potere dei Soviet: la forma di vita statale più democratica escogitata dal popolo. Nel sistema politico sovietico vi sono tutti i presupposti per lo sviluppo completo della democrazia e dell'iniziativa popolare.

Questo sistema è nato con la Rivoluzione d'Ottobre, è stato creato dal socialismo.

La Rivoluzione ha posto le basi per risolvere la questione nazionale nel paese. Durante gli anni del potere sovietico si sono affermati concretamente la parità dei popoli, la loro fraterna col-

laborazione. Si sono sviluppate l'economia e la cultura di tutte le repubbliche. È nato un unico popolo sovietico, fiero delle comuni realizzazioni e pronto a difendere le conquiste socialiste da qualsiasi attentato.

Il perfezionamento dei rapporti nazionali, al pari di ogni altra questione umana, pone sempre nuovi problemi. Essi vengono risolti e continueranno ad essere risolti secondo i principi della politica nazionale leninista, sensibile a tutto ciò che concerne gli interessi nazionali, intransigente verso qualsiasi manifestazione nazionalistica e sciovinistica.

Il progresso del paese avanza ed avanzerà per il bene di ogni nazionalità ed ogni etnia, nell'interesse di tutta la nostra incrollabile Unione. I popoli dell'URSS sono uniti da una solida amicizia, dall'internazionalismo socialista e dal patriottismo sovietico.

Questo ci è stato dato dall'Ottobre, dal socialismo.

Viviamo in un mondo che è profondamente mutato sotto l'influsso della nostra Rivoluzione. Più di un terzo dell'umanità ha spezzato le catene dello sfruttamento capitalista. Il socialismo esiste, si sviluppa e si consolida come sistema mondiale. Non vi sono più imperi coloniali, ma decine di giovani Stati sovrani.

Si sono moltiplicate le forze del proletariato internazionale, i cui interessi sono rappresentati dai partiti comunisti marxisti-leninisti ed operai. Si fanno più numerosi i movimenti di massa democratici, ant imperialisti e antimilitaristi. La crisi generale del capitalismo si acuisce.

L'aspetto politico-sociale odierno del mondo è il risultato logico di un processo storico cui l'Ottobre ha dato inizio.

I nostri primi passi nell'edificazione socialista sono stati guidati da Vladimir Ilic Lenin. Oggi egli è ancora con noi: la ristrutturazione rafforza con crescente vigore lo spirito rivoluzionario leninista nella vita del partito e del paese.

Oggi sono ancora con noi tutti coloro che si sono dedicati alla grande causa del socialismo. Nelle memorie riconoscenti dei cittadini sovietici vivranno eternamente i rivoluzionari-leninisti, compagni di lotta di Ilic, che hanno gettato le fondamenta delle tradizioni eroiche del bolscevismo e, attraverso tutte le avversità e prove, hanno avuto una fede incrollabile negli ideali comunisti.

I nomi e l'esempio di coloro che hanno partecipato alle tre rivoluzioni russe, di coloro che nell'Ottobre del 1917 hanno abbattuto il potere dei proprietari e dei capitalisti, non si offuscheranno mai.

È sacra la memoria degli eroi della guerra civile, di tutti coloro che hanno difeso la Repubblica dei Soviet dagli interventi im-

perialistici e delle guardie bianche. Il nostro popolo non dimenticherà mai i combattenti internazionalisti stranieri che hanno lanciato l'appello « Giù le mani dalla Russia Sovietica », che hanno imbracciato le armi per difendere le conquiste della Rivoluzione d'Ottobre.

Non si attenua la nostra ammirazione per quanto hanno fatto gli appassionati protagonisti dei primi piani quinquennali, gli artefici di una industria potente, dell'agricoltura collettiva e della cultura socialista.

Le gesta eroiche del cittadino, del soldato e del lavoratore sovietico nella Grande Guerra Patriottica sono immortali. Noi ci inchiniamo alla memoria di coloro che sono caduti per l'onore e la libertà della Patria Socialista, che hanno sacrificato la vita per la salvezza del mondo dalla peste fascista. Noi ricordiamo con rispetto e riconoscenza i combattenti, i patrioti, gli antifascisti degli altri paesi, nostri alleati e compagni di lotta in questa battaglia di liberazione.

La Patria sarà sempre fiera dell'eroismo nel lavoro, della forza spirituale dei cittadini sovietici, che dopo la durissima guerra hanno fatto risorgere dalle rovine città e villaggi, hanno fatto rinascere il paese e l'hanno reso ancora più potente.

Compagni!
Ci sono toccate in sorte tutte le difficoltà e le prove che attendono i pionieri della storia. Esse non ci hanno fermato. Abbiamo imparato a superarle e le abbiamo superate.

L'edificazione del socialismo è iniziata in condizioni di caos economico e di sfacelo militare. Per quasi trent'anni l'URSS ha fronteggiato da sola il capitalismo mondiale, ha subito incessantemente le pressioni e i ricatti dell'imperialismo. Nella guerra contro l'aggressione hitleriana il paese ha perduto 20 milioni di figli e figlie, ha perso un terzo delle sue ricchezze nazionali. Per molti anni ancora abbiamo dovuto lavorare al limite delle forze, vivere privandoci dello stretto necessario. Ma abbiamo resistito, non ci hanno piegato e non ci hanno sottomesso.

Ma sono accadute anche altre cose. Si sono pagati a caro prezzo la deviazione dai principi leninisti e dai metodi di edificazione della nuova società, le violazioni della legalità socialista, delle norme democratiche della vita del partito e della società, gli errori del volontarismo, il dogmatismo nelle idee, l'inerzia nelle azioni pratiche.

A cavallo degli anni 70-80 nella nostra società si sono delineate tendenze alla stagnazione, si sono accumulati difficoltà, problemi irrisolti e fenomeni estranei al socialismo. Ciò è stato av-

vertito, sofferto dal partito, da tutto il popolo sovietico. Il Comitato Centrale è intervenuto con fermezza rivoluzionaria per riportare al meglio la nostra situazione e la nostra vita.

La linea intrapresa dal Plenum di aprile è stata accolta dai lavoratori come la propria causa vitale. La severa autocritica rinata nel partito, la franchezza in politica, la capacità di adottare i provvedimenti necessari per porre rimedio alla situazione venutasi a creare, senza indugiare nel metterli in pratica, tutto questo ha avuto un ampio sostegno popolare.

Il XXVII Congresso del PCUS ha compreso fino in fondo, secondo l'insegnamento di Lenin, il momento in cui viviamo, ha unito nelle proprie risoluzioni la grandiosità degli obiettivi e il realismo delle possibilità. Il Congresso è stato una lezione di verità, che ha un valore politico e morale imperituro. La valutazione aperta e senza compromessi di tutto ciò che impedisce di progredire è una posizione leninista di principio, è indice della forza del partito.

Ai suoi tempi Lenin disse: quando davanti a noi « ... si ponevano compiti praticamente nuovi, per la soluzione di tali compiti spuntavano come dalla terra forze nuove che nessuno sospettava alla vigilia della svolta ». Così è anche oggi: nel partito e nel popolo crescono e si dedicano alla causa rivoluzionaria della ristrutturazione forze nuove, che ieri non si erano ancora manifestate.

Il paese si è messo in movimento, ha tirato un nuovo respiro. L'atmosfera morale nella società è diventata più limpida, la vita spirituale più interessante e più varia. La trasparenza e la sincerità, la critica e il rigore si affermano come imprescindibili caratteri della quotidianità.

Si mettono coerentemente in pratica una strategia e una tattica di profonda ricostruzione dell'economia nazionale. Si riorganizza la gestione dei settori principali dell'economia. Si mettono in azione le leve di un nuovo meccanismo economico. Cresce il numero dei collettivi di lavoro, che con rigore conferiscono al lavoro maggiore efficienza e redditività. La produzione viene rinnovata dal punto di vista tecnologico. Si adottano misure per migliorare radicalmente la qualità della produzione. Nel primo anno del piano quinquennale l'economia nazionale ha superato gli obiettivi del piano relativamente ai principali indicatori.

Non possiamo riposare sugli allori. Abbiamo compiuto soltanto i primi passi. Il lavoro fondamentale è ancora davanti a noi.

Ci sono le garanzie che le cose andranno avanti, che il processo di trasformazione non si arresterà, che non si ripeteranno gli errori di prima?

Sì, ce ne sono. Alla ristrutturazione è interessato il popolo, è profondamente interessata la classe operaia, forza trainante della società sovietica. La ristrutturazione è diretta dal partito, il quale dimostra concretamente di essere in grado di lottare con tenacia rivoluzionaria per assolvere i nuovi compiti, di essere pronto a rinnovare le forme e i metodi della propria attività e di averne anche la capacità.

Le aspirazioni e le azioni comuni del partito e del popolo, uniti dall'esperienza del passato e dalla coscienza della propria responsabilità per il presente e il futuro del paese costituiscono la garanzia che la linea del XXVII Congresso sarà portata avanti con costanza. Anche lo sviluppo di tutti gli aspetti della democrazia del sistema socialista garantisce l'assolvimento del compito strategico di portare la società ad un nuovo stato qualitativo.

Più democrazia significa più socialismo.

Dobbiamo fare di tutto, e lo faremo, perché i lavoratori abbiano la possibilità di influire in modo concreto e decisivo sulla formazione e sull'attività degli organi statali e sociali e sull'attività e la vita dei collettivi di lavoro, in una situazione di completa trasparenza, nella quale i funzionari siano soggetti a controllo, all'obbligo del rendiconto ed eletti. Non si può andare avanti con successo se non si rinuncia al dirigismo amministrativo e ai metodi di comando, ai regolamenti e ai divieti inutili, se non si distrugge la barriera di diffidenza burocratica verso la ragione e l'esperienza della gente, verso il suo atteggiamento da padrone e attento agli interessi dello Stato.

La democrazia socialista è l'autogoverno del popolo che cresce in ampiezza e profondità, la libera competizione delle menti e dei talenti. L'autentica democrazia è di per se stessa creativa. Essa è il nemico inconciliabile dell'irresponsabilità, della demagogia e della permissività.

Il partito applica con coerenza il seguente principio: nessuna organizzazione, nessun funzionario può essere al di fuori del controllo, al di fuori della critica. Un numero sempre maggiore di persone con una mentalità adeguata ai tempi, pronte a rispondere delle proprie azioni davanti al popolo, vengono promosse a cariche direttive.

Ampliando la democrazia, rafforzando la legalità socialista, dando impulso all'attività dei soviet dei deputati del popolo, dei sindacati, del Komsomol e di altre organizzazioni sociali, elevando la dignità dell'individuo, tutelando nel miglior modo possibile i diritti dei cittadini e dei collettivi di lavoro, diamo modo alla più potente forza creativa del socialismo di dispiegarsi: questa forza è il lavoro libero dell'uomo libero in un paese libero.

Compagni!

Il Comitato Centrale invita tutti i cittadini sovietici ad impegnarsi con piena coscienza e senso di responsabilità per il futuro del paese, per il destino del socialismo. È grandioso il quadro dell'edificazione socialista raggiunta nei decenni dopo l'Ottobre. Ma il tempo ci lancia una nuova sfida. Le condizioni sono mutate e la nostra società, come è stato sottolineato al Plenum di gennaio del CC, di nuovo sta verificando il proprio dinamismo, la propria capacità di salire rapidamente i gradini del progresso.

La nostra economia sta provando la propria efficienza, la propria ricettività riguardo alle tecnologie d'avanguardia, la propria capacità di dare prodotti di qualità superiore, di sostenere qualsiasi concorrenza sui mercati mondiali. La nostra morale, tutto il nostro modello di vita stanno provando la loro capacità di sviluppare e arricchire costantemente i valori della democrazia socialista, della giustizia sociale e dell'umanesimo. La nostra politica estera sta provando la propria solidità e coerenza nella salvaguardia della pace e la propria flessibilità e fermezza nelle condizioni della febbrile corsa agli armamenti fomentata dall'imperialismo, della tensione internazionale da esso alimentata.

Tutto il mondo guarda al popolo sovietico, alla patria dell'Ottobre per vedere se sosterreemo, se risponderemo degnamente alla sfida lanciata al socialismo.

Il Comitato Centrale fa appello alla dignità, all'orgoglio professionale dei lavoratori, al patriottismo dei cittadini sovietici. Oggi lavoriamo per attuare i compiti del dodicesimo piano quinquennale, che ha un'importanza cruciale nel programma dell'accelerazione. È necessario ottenere in breve tempo un progresso qualitativo nell'economia e creare solide basi per il futuro. Questo compito è al centro dell'emulazione per celebrare degnamente il 70° anniversario dell'Ottobre. Il successo nell'adempierlo dipende dall'atteggiamento individuale di tutti coloro che partecipano alla produzione sociale e dalla forza con cui la voce della coscienza si farà sentire nei collettivi di lavoro.

Grande e impegnativo è il ruolo dei sindacati. La ristrutturazione esige che essi diventino istancabili organizzatori dei lavoratori nella lotta per la moderna cultura della produzione, per raggiungere un elevato grado di professionalità.

Fin dai tempi più remoti la nostra terra è celebre per i suoi uomini illustri, Maestri con la emme maiuscola capaci di adempiere il loro lavoro sì da diventare famosi in tutto il mondo. Nella storia del Paese dei Soviet ci sono parecchi esempi di operai, scienziati, ingegneri, architetti che hanno raggiunto risultati su-

periori alle realizzazioni mondiali. Oggi a maggior ragione siamo in grado di fare lo stesso.

Il Comitato Centrale fa appello alla ragione e all'esperienza dei cittadini sovietici. Non esistono ricette pronte per tutti i casi della vita. Che la ristrutturazione diventi un laboratorio creativo di tutto il popolo! Con attenzione e senso critico elaboreremo le esperienze pratiche del rinnovamento, terremo in considerazione ogni granello di esperienza d'avanguardia, lo custodiremo, lo svilupperemo. Un pensiero vivace, senza costrizioni è la condizione necessaria dell'accelerazione.

Il partito apprende continuamente dal popolo. Esso assorbe la sua ragione collettiva, confronta la sua politica con l'esperienza delle masse, ritiene suo dovere esprimere in modo giusto la coscienza del popolo.

Il Comitato Centrale fa appello al coraggio del popolo sovietico. Rompere forme, metodi, abitudini sclerotizzate non è facile. Per la ristrutturazione si deve lottare, la ristrutturazione si deve difendere. Occorrono tenacia, fermezza, saldezza di principi. Sono necessari carattere e abnegazione.

Più di una volta il coraggio, la fermezza, la perseveranza del popolo sovietico, poste sulla bilancia della storia, hanno conseguito la vittoria. Il partito è convinto che anche adesso sarà così.

Il Comitato Centrale fa appello al senso civico dei cittadini sovietici. Il paese sta attraversando un momento impegnativo e interessante in cui ciascun cittadino fa la sua scelta morale. Non si può svolgere con indifferenza e freddezza il lavoro che abbiamo iniziato. Esso per la sua stessa essenza rifugge dalla morale piccolo borghese dei conformisti, di chi rimane a guardare, dei consumatori incalliti. La ristrutturazione ha bisogno di uomini che hanno a cuore la causa, esigenti, intolleranti verso la cattiva amministrazione, le lungaggini burocratiche. Ha bisogno di militanti devoti senza riserve agli ideali comunisti, capaci di difendere e potenziare i nostri grandi valori sociali, morali e culturali.

Il partito e il popolo ripongono grandi speranze nei giovani, con la loro energia, la loro sete di cambiamenti, le loro forti reazioni ai difetti. Bisogna dare ai giovani la possibilità di esprimersi in modo più completo in un lavoro autonomo. È un momento in cui si sta aprendo un ampio campo d'attività per il Komsomol, organizzazione militante, in cerca di cause serie, libera dalle pastoie burocratiche e dal formalismo, autentica guida della gioventù.

Il Comitato Centrale si rivolge ai membri del PCUS. Voi, compagni comunisti, dovete dimostrare quotidianamente di ricono-

scere e condividere l'enorme responsabilità politica che in questo momento di svolta ricade sul PCUS come partito guida del paese. Ricordate che il popolo giudica il partito dalle vostre azioni, dalla vostra condotta. Da voi si esige innanzitutto abnegazione nel lavoro, audacia, spirito innovatore. Dovere di un comunista è sempre e in ogni caso agire con coscienza di partito e non altrimenti. Dalla vostra iniziativa personale dipende per molti aspetti il processo di rinnovamento sociale.

Il Comitato Centrale rivolge a tutti i cittadini sovietici l'appello a rendersi conto pienamente che il nostro lavoro quotidiano, ogni passo sulla via dell'accelerazione dello sviluppo economico-sociale del paese assumono un peso sempre maggiore nella politica mondiale.

Il settantesimo anniversario della rivoluzione d'Ottobre si celebra in una situazione in cui lo stesso genere umano è posto davanti al problema della sopravvivenza. Il futuro del mondo, un mondo contraddittorio, ma compatto e interdipendente, si definisce oggi. Il nostro pianeta può e deve essere liberato dalla minaccia della guerra nucleare. A tutti i popoli può e deve essere garantita una vita da vivere in condizioni di sicurezza, di indipendenza e di progresso. Non tutto dipende da noi, dall'URSS, dal socialismo. Ma ciò che da noi dipende lo faremo interamente.

La linea del nostro partito e dello Stato nella politica mondiale è una linea che persegue coerentemente la pace. Ci accostiamo ai problemi internazionali in modo realistico, elastico, seguendo la nuova mentalità politica. Continueremo ad impegnarci fermamente perché alle soglie del terzo millennio gli Stati si liberino delle armature nucleari, per impedire la dislocazione di armi nello spazio, per ridurle e infine eliminarle sulla Terra.

Ma finché la reazione internazionale incrementa la corsa agli armamenti, finché essa non rinuncia alla politica di rivalsa sociale e alle « crociate » contro il socialismo, il PCUS e lo Stato sovietico faranno tutto ciò che è necessario per mantenere al livello dovuto la potenza difensiva del nostro paese e della comunità socialista. I cittadini sovietici possono essere certi: non permetteremo mai, in nessuna circostanza, che l'imperialismo raggiunga una superiorità militare.

Tutta la nostra autorità politica, tutta l'influenza del nostro paese saranno volte alla lotta per la pace. E ciò sarà tanto più efficace, quanto più positivo sarà l'andamento dei nostri affari interni e quanto più profonda sarà la nostra cooperazione con i paesi socialisti fratelli. Il socialismo e la pace sono indivisibili. Quanto più forte è il socialismo, tanto più stabile è la pace.

Cari compagni!

Nel nostro paese tutta la società sta da una parte barricata. L'obiettivo del partito e l'obiettivo del popolo sono gli stessi. Gli interessi vitali della classe operaia, dei colcosiani, degli intellettuali, sono i medesimi. La causa delle generazioni anziane, dei veterani dell'edificazione socialista e quella delle nuove leve sono le stesse. Il destino di ogni nazione e di ogni etnia, di ogni repubblica e di tutta l'Unione Sovietica è un unico destino.

Gli ideali dell'Ottobre ci esortano al lavoro in nome del benessere del popolo sovietico, in nome della prosperità della Patria, in nome del socialismo e della pace. Uniamo in un tutto unico la nostra ragione, la nostra volontà, la nostra energia. Indirizziamo questa forza immensa all'adempimento dei nuovi compiti che abbiamo di fronte. Realizziamo tutto ciò che ci siamo proposti. Continuiamo a portare avanti degnamente la causa rivoluzionaria dell'Ottobre.

(Novosti)

ANNIVERSARI.

8 MARZO - GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

Un grandissimo valore morale

Intervista della corrispondente della Novosti, Irina Panovaia, con Liudmila Dektjar, laureata in scienze economiche e direttrice del settore di politica sociale all'Istituto di economia del sistema socialista mondiale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS.

— *Che cosa determina la situazione di effettiva parità di cui le donne godono all'interno della società socialista?*

— La parità di diritti fra uomo e donna viene assicurata da un sistema di garanzie sociali, la cui creazione è stata una delle più importanti realizzazioni del socialismo reale. La politica statale dei paesi fratelli ha sempre prestato grande attenzione alla condizione femminile, seguendo in tal modo i principi umanistici della concezione del mondo marxista-leninista.

Durante tutte le varie tappe dell'edificazione socialista e in occasione della soluzione di problemi concreti o della pianificazione a lungo termine sempre vengono presi in considerazione gli interessi delle donne. La partecipazione attiva delle donne alla vita sociale e lo sviluppo delle loro forze e capacità creative costituiscono, d'altra parte, un importante fattore di accelerazione del progresso sociale.

A partire dalla fine degli anni '60, nei paesi del Comecon sono stati realizzati vasti programmi sociali e sono stati conseguiti importanti successi nell'elevamento del tenore di vita della popolazione. Ciò ha fatto sì che i salari, i rimborsi e le facilitazioni provenienti dai fondi di uso comune (i quali giocano un ruolo importante nell'assicurare da un punto di vista materiale la reale parità fra uomini e donne) ed il reddito pro capite effettivo siano tutti cresciuti, negli anni 1971-85, di più di una volta e mezza. Visibili risultati sono stati ottenuti anche nella soluzione del problema della casa, significativamente è aumentato il livello di istru-

zione e professionalità degli operai e degli impiegati, più vicini tra loro sono adesso i redditi e le condizioni di lavoro e di vita dei gruppi e delle classi sociali più rappresentativi. Nel quinquennio già trascorso il reddito pro capite reale, che è l'indice del tenore di vita della popolazione, ha rispettato le previsioni del piano.

— *Che cosa si fa nei paesi socialisti per aiutare le famiglie giovani e quelle numerose?*

— La famiglia gioca un ruolo importantissimo nel migliorare la salute e l'educazione delle giovani generazioni e nell'assicurare il progresso socio-economico della comunità. I congressi dei partiti comunisti e operai dei paesi socialisti, che si sono svolti a metà degli anni '80, hanno sottolineato come sia necessario portare avanti una linea politica tesa a rafforzare l'istituzione familiare e a migliorare le condizioni materiali e abitative delle giovani coppie e delle famiglie in cui ci siano dei bambini.

Nella maggior parte degli Stati verranno aumentati, nel corso di questo quinquennio, i sussidi per i figli e crescerà anche il periodo di congedo retribuito concesso per prendersi cura del bambino appena nato. In molti paesi saranno ampliati i crediti per i giovani che vogliono acquistare la loro abitazione e verrà destinata alle nuove famiglie una quota maggiore delle case costruite dai soviet popolari e dai vari enti.

In questo senso il programma sociale approvato dal XXVII congresso del PCUS prevede di aumentare il congedo retribuito da destinare alla cura del neonato, portandolo ad un anno e mezzo, accrescendo allo stesso tempo per le donne la possibilità di avere un lavoro part-time. Entro il 1990 si dovrebbe anche essere in grado di soddisfare pienamente la richiesta di scuole materne.

— *Quali misure saranno messe in atto nei paesi socialisti per alleggerire i lavori casalinghi delle donne?*

— Per rispondere efficacemente alle richieste del mercato saranno create imprese specializzate nella produzione di merci alla moda e di buona qualità, verrà stimolato lo sviluppo di aziende sussidiarie private e di una piccola attività individuale nella sfera dei servizi. Ciò darà senz'altro ottimi risultati, in alcuni paesi la presenza di prodotti sul mercato arriverà ad un buon livello, mentre in altri registrerà un ulteriore miglioramento. Lo sviluppo dei settori economici che producono beni di consumo si accompagna anche ad un miglioramento qualitativo della loro struttura interna. Accrescendo i ritmi, per esempio, aumenta anche la produzione di elettrodomestici, di abiti per i giovani e così via.

Il piano quinquennale in corso prevede, per tutti i paesi del Comecon, una crescita significativa della produzione di beni di consumo. Vengono indicati anche obiettivi su scala più vasta, da realizzare in futuro. Entro l'anno 2000 il nostro paese raddoppierà il volume delle risorse impiegate per soddisfare i bisogni della popolazione, aumenterà di 1,6-1,8 volte il reddito pro capite reale e si potrà assicurare ad ogni famiglia un proprio alloggio.

— *È possibile mettere in risalto quello che più caratterizza la condizione della donna nel nostro tipo di società?*

— Tale caratteristica è, a mio avviso, la partecipazione femminile al lavoro sociale. Nei paesi del Comecon le donne risultano occupate in misura del 40-50% e più, ciò vuol dire, in pratica, che a tutte le donne abili al lavoro viene garantita un'occupazione.

Occorre fare in modo, però, che le donne possano conciliare i doveri familiari con quelli della loro attività produttiva, e ciò richiede la creazione di adeguate condizioni socio-economiche. Grande importanza fra queste riveste l'istruzione, se si pensa che le ragazze sono la metà di tutti gli studenti. Attualmente sono in corso, in tutti i paesi socialisti, riforme dei sistemi scolastici tese a portare l'istruzione ad un livello nuovo e più alto.

La nascita e l'educazione dei figli costringe le donne ad interrompere temporaneamente l'attività lavorativa, rischiando così di far perdere loro le qualifiche acquisite. Per ovviare a tale fatto i paesi socialisti stanno creando un sistema di corsi per l'istruzione delle donne, mentre in molti casi esiste la possibilità che le madri di bambini piccoli vengano allontanate dal lavoro attivo conservando in pieno la retribuzione.

— *Per le donne che lavorano l'indipendenza economica è un fattore abbastanza importante...*

— Senza indipendenza economica è praticamente impossibile che ci sia una reale parità fra uomini e donne, per cui è necessario tenerne conto, sebbene, naturalmente, anche le donne siano attratte da quello stesso lavoro sociale caratterizzato, da noi, da rapporti di parità sociale e di collettivismo. Come testimonia un'indagine sociologica condotta nel nostro paese, solo il 7% su 40.000 lavoratrici intervistate ha risposto che la cosa più importante è per loro il livello salariale, mentre i tre quarti delle donne hanno dichiarato che sono più interessate ad avere delle soddisfacenti condizioni di lavoro.

Non molto tempo fa il periodico americano « Wilson Quarterly » ha definito il fenomeno delle donne che passano dalla casa al

lavoro « un progresso deciso e fondamentale nelle abitudini lavorative della nazione ». Persino in occidente cresce il ruolo della donna all'interno della società e il suo sforzo di emancipazione. A questo riguardo tutti i miei colleghi economisti dei paesi capitalisti non possono negare che il fenomeno sopra accennato si basa su considerazioni prevalentemente economiche. Provvedere a sé e alla propria famiglia, mettere da parte qualche cosa per la vecchiaia: ecco ciò che spinge le donne a cercare lavoro. Talvolta, se il marito è disoccupato, il salario della donna aiuta anche a mantenere la famiglia. In occidente tuttavia la disoccupazione femminile è nettamente superiore a quella maschile. La stampa statunitense ha pubblicato persino delle previsioni, secondo cui nel 2000, i poveri di quella nazione saranno composti in prevalenza da donne e bambini.

La questione femminile è stata e rimane parte integrante della questione sociale. Noi donne dei paesi socialisti consideriamo l'attività nei settori produttivi, nella scienza, nell'istruzione, nella medicina e nella cultura come un grandissimo valore morale.

Le donne sovietiche festeggiano l'8 marzo

Galina Semjonova, direttore della rivista « Krestjanka », membro del Presidium del Comitato delle donne sovietiche

Per le donne sovietiche l'8 marzo è la festa della realizzazione delle speranze di parità e felicità e della conquista del diritto di essere padrone del proprio destino. Il primo Stato socialista del mondo, risolvendo i problemi relativi alla creazione di una nuova società, ha dato ad ogni donna la possibilità di manifestare le proprie capacità e il proprio talento. Ma innanzitutto ha permesso alle donne di ricevere un'istruzione, ha alleggerito il loro pesante lavoro domestico, le ha inserite nell'attività sociale.

Prima della rivoluzione, l'85 per cento delle donne erano analfabete. C'erano soltanto quattro donne ingegneri e appena il 4 per cento delle donne aveva un'istruzione superiore. Oggi la situazione è completamente cambiata. Fra gli specialisti con istruzione media e superiore le donne costituiscono il 60 per cento e fra gli scienziati esse sono il 40 per cento. Nel 1986, su mille donne lavoratrici 882 avevano l'istruzione media e superiore (completa e incompleta). Eppure fino a poco tempo fa le nostre nonne analfabete scrivevano con grafia incerta: « Non siamo schiave ».

In Unione Sovietica alle donne è stato garantito il diritto al lavoro con la stessa retribuzione degli uomini e con possibilità uguali a quelle dei loro compagni di prepararsi professionalmente e di avanzare nel lavoro.

In URSS circa il 92 per cento delle donne lavora o studia. Esse costituiscono il 51 per cento dei lavoratori (operai e impiegati). Oltre mezzo milione di donne occupano posti direttivi nell'industria, nell'edilizia, nelle istituzioni scientifiche. Il numero delle donne occupate nel commercio, nell'alimentazione pubblica, nella pubblica sanità e nella previdenza sociale è superiore a quello degli uomini. Nello stesso tempo le donne stanno « invadendo » anche sfere « maschili » come l'energetica, l'industria meccanica e l'elettronica.

Esse partecipano attivamente alla direzione dello Stato: oltre 26 mila donne occupano elevate cariche statali. Un terzo dei membri del Soviet Supremo dell'URSS è costituito da donne e nei soviet locali dei deputati del popolo ci sono complessivamente 1 milione 160 mila donne, cioè il 50,3 per cento. In entrambe le Camere del Soviet Supremo dell'URSS e negli altri soviet operano delle commissioni permanenti che si occupano dei problemi del lavoro e della vita quotidiana delle donne e della tutela della maternità e dell'infanzia. Le donne sono largamente rappresentate nei sindacati e nelle altre organizzazioni sociali.

Lo scorso decennio è stato proclamato dall'ONU « Decennio della donna ». I parlamenti, i governi e l'opinione pubblica mondiale hanno rivolto la loro attenzione ai problemi riguardanti il miglioramento della posizione della bellissima metà dell'umanità. La Conferenza mondiale sulle realizzazioni del Decennio, svoltasi a Nairobi nella metà del 1985, ha messo a punto l'ulteriore strategia e delineato misure concrete in questo campo. Partecipando attivamente al movimento internazionale delle donne, noi possiamo dire con orgoglio che ciò che l'ONU propone come obiettivo da raggiungere, nel nostro paese è diventato da tempo una realtà. Ciò non significa che da noi a questo riguardo non ci siano problemi. Ce ne sono, ma lo Stato ha un atteggiamento attento verso di essi e la loro soluzione è inserita nei piani dello sviluppo economico-sociale del paese. La crescita del ruolo della donna nella società sovietica è dimostrata anche dalla creazione di comitati di donne a tutti i livelli. A questi sono concessi ampi poteri nella soluzione di problemi locali o nazionali.

Ma la principale preoccupazione delle donne, qualunque sia il paese in cui esse vivono, è mantenere una pace stabile sulla Terra. Soltanto in condizioni di pace esse possono diventare padrone con pieni poteri del proprio destino: vivere, lavorare, educare i propri figli e nipoti.

Per le donne sovietiche lottare per la pace significa parte-

cipare attivamente ai congressi, ai forum e alle marce ed educare la giovane generazione allo spirito d'amicizia fra i popoli. Milioni di donne sono oggi attiviste del Fondo per la pace. A questo affluiscono vaglia e pacchi che in seguito vengono inviati ai bambini del Nicaragua, della Cambogia e al martoriato popolo del Libano...

Quest'estate nella capitale dell'URSS si svolgerà il Congresso mondiale delle donne. Il suo slogan è « Verso l'anno 2000 senza armi nucleari! Per la pace, l'uguaglianza, lo sviluppo ». I cittadini sovietici accoglieranno le partecipanti al congresso nel modo più cordiale. Sotto lo stesso slogan si celebra quest'anno anche la « Giornata internazionale della donna ».

Lo sarà anche in Italia, dove si svolgerà il 28 maggio il convegno delle donne del Pcus. Un terzo dell'Unione Sovietica è occupata da donne. Le donne sono largamente rappresentate nei sindacati e nelle altre organizzazioni sociali.

La partecipazione delle donne ai problemi di sviluppo economico e sociale è uno dei temi principali del programma di lavoro del Comitato mondiale delle donne. I governi e l'opinione pubblica mondiale hanno rivolto una particolare attenzione al problema di migliorare il livello di vita delle donne e di promuovere la loro partecipazione alla vita politica, economica e sociale. La Conferenza mondiale sulle realizzazioni del Decennio, svoltasi a Nairobi nella metà del 1985, ha messo a punto l'ulteriore strategia e dell'azione che deve essere intrapresa per raggiungere l'obiettivo di un'uguaglianza sostanziale tra uomini e donne. Il programma di lavoro del Comitato mondiale delle donne, approvato nel 1984, è in linea con l'obiettivo di un'uguaglianza sostanziale tra uomini e donne. Il Comitato mondiale delle donne si propone di promuovere la partecipazione delle donne alla vita politica, economica e sociale, di migliorare il loro status sociale e di promuovere la loro partecipazione alla vita politica, economica e sociale. Il Comitato mondiale delle donne si propone di promuovere la partecipazione delle donne alla vita politica, economica e sociale, di migliorare il loro status sociale e di promuovere la loro partecipazione alla vita politica, economica e sociale.

L'URSS propone di liberare l'Europa da tutti i missili a medio raggio

E. Rjabtsev, osservatore politico della « Novosti »

La dirigenza sovietica conferma la propria fedeltà alla nuova mentalità politica con un ennesimo passo importante di politica estera. Il 28 febbraio Mikhail Gorbaciov ha dichiarato che l'Unione Sovietica propone di stralciare il problema dei missili a medio raggio in Europa dal blocco dei problemi e di concludere su questa base un accordo urgente.

È sua opinione che per fare ciò esiste non soltanto la base, bensì un accordo praticamente pronto. A Reykjavik, come è noto, è stato concordato che l'URSS e gli USA liquideranno nel corso dei prossimi cinque anni tutti i loro missili a medio raggio in Europa. Al contempo, entro i medesimi termini il numero delle testate sui missili sovietici di questa classe nella parte asiatica dell'URSS dovrà essere ridotto a 100. Altrettanti ne potranno avere anche gli Stati Uniti sul loro territorio nazionale.

Non appena verrà firmato l'accordo sulla liquidazione dei missili a medio raggio sovietici ed americani in Europa, Mosca ritirerà dalla RDT e dalla Cecoslovacchia, in base ad accordi presi con i governi di questi paesi, i suoi missili tattici a gittata accresciuta. Questi sono stati colà dislocati quali contromisure nei confronti dell'installazione dei « Pershing-2 » e dei missili da crociera americani. Per quanto riguarda gli altri missili a destinazione tattico-operativa, l'URSS è disposta a dare immediato avvio a trattative intese alla loro riduzione e piena liquidazione.

Negli ultimi tempi a Mosca è stato fermamente detto che, se l'URSS avesse stralciato la questione dei missili a medio raggio dal pacchetto di Reykjavik, non sarebbe stato difficile accordarsi sulla loro eliminazione dall'Europa. La dirigenza sovietica sta as-

secondando questo auspicio. Essa ritiene che un passo del genere consentirà di liberare la comune casa europea da una considerevole quota di carico nucleare. Inoltre, considera questo passo come un avvio verso il conseguimento di un accordo su una sostanziale riduzione, e successiva liquidazione totale degli armamenti nucleari strategici. Naturalmente, a condizione che il cosmo resti smilitarizzato.

La RDT e la Cecoslovacchia è presumibile che non faranno obiezioni al ritiro dei missili sovietici a medio raggio, se un analogo interesse per la totale liquidazione dei « Pershing-2 » e dei missili da crociera americani verrà dimostrato dai governi di RFT, Italia, Belgio, Olanda e degli altri paesi che li ospitano sul proprio territorio. Non è da escludere che qualcuno, prigioniero della vecchia strategia del « contenimento nucleare », tenti di legare il nuovo passo sovietico alla cosiddetta superiorità del Trattato di Varsavia negli armamenti convenzionali.

Tuttavia, al Forum di Mosca « Per un mondo denuclearizzato e per la sopravvivenza dell'umanità » Mikhail Gorbaciov ha dichiarato che l'URSS è disposta a rinunciare al proprio status di potenza nucleare ed a ridurre al minimo tutti i tipi di armamento. Questa aspirazione è confermata dalle proposte dei paesi del Trattato di Varsavia su una drastica riduzione degli armamenti convenzionali e delle forze armate dall'Atlantico agli Urali.

Ora tocca all'Occidente. Mosca è disposta a dare avvio allo smantellamento dei missili a medio raggio in Europa ed in Asia. I governi dell'Europa occidentale dovranno dimostrare oggi concretamente la loro sincerità nello schierarsi a favore della liberazione del continente dalle armi nucleari di questa classe.

Dalla dichiarazione della dirigenza sovietica emerge che l'URSS è alla ricerca di una soluzione reciprocamente accettabile nell'interesse di un mondo denuclearizzato e non violento. Non soltanto in Europa. I prossimi negoziati del ministro sovietico degli Esteri Shevardnadze in Thailandia, Australia, Indonesia, Vietnam, Laos e Cambogia sono diretti alla ricerca congiunta delle vie per il rafforzamento della pace e della stabilità in tutta la regione dell'Oceano Pacifico.

La dirigenza sovietica, come si vede, si adopera per non separare la propria sicurezza da quella dei vicini, in Europa o in Asia. Proponendo di liquidare i missili a medio raggio in Europa e di ridurli in Asia, Mosca cerca di ottenere che l'umanità riesca ad entrare nel XXI secolo senza armi nucleari, unificata dalla filosofia di un mondo non violento e di una cooperazione paritaria. La linea di principio dell'Unione Sovietica consiste nel ricercare incessantemente soluzioni che possano aprire la strada verso accordi reciprocamente accettabili e ad una pari sicurezza.

La riduzione degli armamenti convenzionali in Europa

Vladimir Katin, osservatore politico della « Novosti »

La decisione dell'Unione Sovietica di stralciare il problema dei missili a medio raggio in Europa dal pacchetto di proposte avanzate a Reykjavik, e di concludere tempestivamente un accordo separato al riguardo, ha suscitato una reazione positiva nel mondo. Sembra, tuttavia, che non siano tutti a volere ciò. In talune capitali dell'Europa occidentale si esprime il timore che in questo caso i paesi del Trattato di Varsavia otterrebbero una considerevole superiorità negli armamenti convenzionali.

È davvero così che stanno le cose?

Secondo le informazioni fornite dall'Istituto internazionale per la ricerca strategica di Londra e dall'Istituto internazionale per la ricerca sui problemi della pace di Stoccolma esiste un equilibrio complessivo degli armamenti convenzionali tra la Nato e il Trattato di Varsavia. Al contempo, il « Brookings Institute » (USA) ritiene che l'equilibrio delle forze convenzionali delle due alleanze penda attualmente addirittura in favore dell'Occidente. Analoghi risultano i calcoli del ministero della Difesa dell'URSS: in Europa la Nato schiera 94 divisioni in assetto di guerra, il Trattato di Varsavia ne schiera 78. Inoltre, l'effettivo di una divisione americana è di 16-19 mila uomini, mentre quello di una divisione della RFT è di 23 mila uomini. La divisione di un esercito dei paesi del Trattato di Varsavia conta al massimo 11-12 mila uomini. Quindi, in base a tale indice la Nato possiede una sostanziale superiorità.

Vediamo adesso come stanno le cose con i mezzi da guerra. Sino a poco tempo fa il Trattato di Varsavia possedeva realmente un numero maggiore di carri armati. Ma, con l'ingresso della Spagna nella Nato, lo sbilanciamento risulta notevolmente ridotto e, se esiste tuttora, viene compensato ampiamente dalle armi anticarro che la Nato possiede in numero assai maggiore.

Ancora, per quanto riguarda gli aerei dell'aviazione tattica la Nato supera il Trattato di Varsavia. E questo lo ha ammesso pubblicamente lo scorso anno il ministro della Difesa USA.

Riassumendo tutti questi dati e dichiarazioni, vorrei mettere in rilievo una circostanza importante: le forze armate dei due blocchi, per quanto pari possano essere, non potranno mai rappresentare un'immagine speculare l'una dell'altra. Una di esse potrà avere una quantità maggiore di certi tipi di armamenti, l'altra di altri, che rappresentano il contrappeso. Ma complessivamente, su

scala globale, qui esiste un equilibrio approssimativo. Ed è ciò che conta.

Al contempo, nei paesi del Trattato di Varsavia si nutre attenzione e rispetto per le opinioni dei paesi della Nato, dei loro esperti militari. In particolare, anche riguardo al fatto che un certo dislivello in determinati tipi di armamenti convenzionali, la differenza nei calcoli del loro computo anche nella forza viva possono frenare il processo di riduzione delle forze armate in Europa, creare incomprensioni e difficoltà. Ma, è mai possibile che nel nostro secolo questo costituisca una barriera così insormontabile? A mio avviso, basterebbe riunire in una sola la volontà politica delle due parti, ed il Rubicone sarebbe così varcato. Esistono proposte concrete per farlo.

Voglio incominciare dal fatto che i paesi del Trattato di Varsavia si schierano da tempo in favore dello scioglimento contemporaneo di entrambe le alleanze militari. Come primo passo si potrebbe incominciare dallo scioglimento delle loro organizzazioni militari. Ma, sembra ahimè che i paesi della Nato non siano ancora pronti per una misura tanto radicale. In questo caso, rispondono i dirigenti degli Stati socialisti, riduciamo gradualmente le nostre forze armate e gli armamenti convenzionali. Un simile programma concreto è stato avanzato nel luglio dello scorso anno a Budapest alla Conferenza del Comitato politico consultivo del Trattato di Varsavia. Contemporaneamente agli armamenti convenzionali alla riduzione soggiacerebbero anche gli armamenti nucleari a destinazione tattico-operativa con un raggio d'azione sino a 1.000 km. La zona geografica della riduzione proposta è il territorio dell'intera Europa dall'Atlantico agli Urali.

La riduzione delle forze armate e degli armamenti convenzionali in Europa dovrebbe attuarsi nei termini concordati e con il costante mantenimento dell'equilibrio militare a livelli ridotti senza danneggiare la sicurezza di chicchessia. Quale passo iniziale sarebbe possibile procedere ad un'unica riduzione reciproca nel corso di uno-due anni del contingente delle truppe delle alleanze militari di 100-150 mila uomini per parte. Nell'ambito di tale misura si avrebbe la riduzione dell'aviazione tattica d'assalto. Subito dopo, gli Stati del Trattato di Varsavia sono disposti a procedere ad ulteriori considerevoli riduzioni, che, in presenza della medesima disposizione dei paesi della Nato, farebbero sì che all'inizio degli anni '90 le truppe di terra e l'aviazione tattica d'assalto sarebbero ridotti in Europa del 25 per cento rispetto al livello odierno. Una simile riduzione sarebbe di oltre mezzo milione di uomini per parte. In tal modo, i gruppi di forze armate contrapposti l'uno all'altro in Europa risulterebbero ridotti di oltre un milione di uomini!

Ecco il piano concreto, ed a mio avviso pienamente realistico

e semplice da realizzarsi, per la soluzione del problema della « minaccia » da parte delle forze armate convenzionali del Trattato di Varsavia. Se tale problema inquieta realmente qualcuno in seno alla Nato, se esso viene avanzato sinceramente e non già per offuscare le nuove proposte di Mosca sulla liquidazione dei missili americani e sovietici a medio raggio sul continente, occorre affrontarlo immediatamente e risolverlo velocemente. Così si avrà una buona verifica delle autentiche intenzioni dei dirigenti occidentali riguardo al fatto se intendono o meno elevare una struttura di salda sicurezza in Europa.

Trattative afgghano-pakistane: speranze e dubbi

Probabilmente le trattative afgghano-pakistane non avevano mai suscitato tanto interesse nel mondo come in questi giorni.

In molte capitali esse sono seguite con grande attenzione. Si fanno molte previsioni, ma la maggior parte degli osservatori sono concordi nel ritenere che questo round abbia tutte le possibilità per essere quello conclusivo.

Ci sono buoni motivi per essere ottimisti. La fase attuale del dialogo di Ginevra è effettivamente insolita. Dal punto di vista delle procedure diplomatiche esso si svolge come prima: tramite Cordoves, rappresentante personale del Segretario generale dell'ONU. Ma l'atmosfera politica e psicologica è diversa, molto più promettente.

Questa fase è stata preceduta da avvenimenti che hanno portato elementi qualitativamente nuovi nella situazione dell'Afghanistan e intorno ad esso. Innanzitutto è degno d'attenzione il processo di riconciliazione nazionale promosso dalla dirigenza afgghana. La cessazione unilaterale del fuoco, l'appello ai leader dell'opposizione a formare un governo di coalizione, l'amnistia per i prigionieri politici, tutto ciò dimostra che Kabul è decisa a stabilire la pace nel paese.

È quasi un anno che il PDPA è guidato da Najib, un dirigente giovane ed energico. Non c'è da dubitare della serietà della sua intenzione di giungere ad una riconciliazione e porre fine alla guerra. A questo fine Kabul è pronta a fare grosse concessioni e giungere ad ampi compromessi. Anche a rinunciare ad avere il monopolio del potere. Queste coraggiose iniziative hanno prodotto una forte

impressione sia in Afghanistan che all'estero. Per ora si osservano i primi risultati: secondo gli ultimi dati oltre 22 mila profughi sono tornati in Patria, circa 10 mila membri delle formazioni armate hanno deposto le armi e sono in corso trattative con 417 organizzazioni e gruppi antigovernativi.

Nel corso delle trattative di Ginevra si stanno esaminando gli aspetti esterni del problema afgano. A nessuno, nemmeno al Pakistan, è concesso il diritto di ingerirsi negli affari interni dell'Afghanistan. Ma sarebbe assurdo ignorare lo stretto legame esistente fra il processo di riconciliazione interna in Afghanistan e quello di normalizzazione dei suoi rapporti con i paesi vicini. Infatti in questo paese non si può instaurare una pace stabile se non si pone fine all'ingerenza dall'esterno. E la soluzione di problemi quali, ad esempio, il ritorno a casa dei profughi, richiede non solo che si arrivi ad un accordo con il Pakistan, ma anche che la situazione nello stesso Afghanistan sia favorevole. Attualmente questa situazione sta cambiando proprio in questo senso e ciò influisce in modo positivo sulle trattative di Ginevra. È significativo il fatto che i rappresentanti ufficiali del Pakistan abbiano risposto positivamente al programma di riconciliazione nazionale proposto da Kabul.

Per Kabul e Mosca non è passato inosservato neanche il fatto che Islamabad, a differenza di alcuni paesi occidentali, ha valutato nel giusto modo il ritiro di sei reggimenti sovietici dalla RDA che ha avuto luogo nell'autunno dello scorso anno. E sebbene il Pakistan nei fatti non abbia compiuto alcun passo, lo scambio di opinioni sovietico-pakistano dapprima ad Islamabad e in seguito a Mosca lascia sperare in un approccio più costruttivo da parte del regime di Zia ul-Haq alla soluzione del problema afgano.

Le trattative difficili e faticose fanno parte del passato. L'impegno di De Cuéllar e del suo rappresentante personale Cordoves non è stato vano. Già si è raggiunto parecchio. Ci si è accordati su un'ampia cerchia di problemi. Ma rimangono alcune questioni irrisolte.

Si dice che l'ostacolo alla loro soluzione sia rappresentato dalla presenza delle truppe sovietiche. L'URSS ha espresso al ministro degli Affari Esteri Jaub Khan, durante il suo soggiorno a Mosca, la propria disponibilità ad accelerare il ritiro del contingente di truppe sovietiche non appena si fosse raggiunta una composizione. Quindi, anche per quanto riguarda questo problema, le porte per giungere ad un accordo reciprocamente accettabile non sono chiuse. In caso contrario le trattative perderebbero ogni senso. La delegazione afgana, come ha affermato nei giorni scorsi Najib, è disposta ad avere un atteggiamento flessibile. Ma ogni compro-

messo esige reciprocità e manifestazione di buona volontà da ciascuna delle parti.

L'esito delle trattative di Ginevra non solo dimostrerà il vero grado di interesse del regime pakistano ad una composizione politica, ma chiarirà anche il suo grado di autonomia nel prendere decisioni responsabili. A giudicare dalle ultime dichiarazioni dei dirigenti pakistani, sembrerebbe che essi desiderino trovare un accordo con l'Afghanistan.

Ma ciò, probabilmente, spaventerebbe qualcuno negli Stati Uniti. Il senatore Humphrey, noto per le sue opinioni di estrema destra, ha dato l'allarme. Per sua iniziativa al Congresso si sono svolte « udienze » afgane o, per meglio dire, « antiafgane ». I partecipanti a questa azione hanno cercato di fomentare l'escalation dell'ingerenza armata negli affari della RDA. E il viceministro della difesa Eagle ha chiesto cinicamente che fosse eliminato dall'Afghanistan il sistema ora vigente. Ciò che si è lasciato sfuggire il funzionario del Pentagono era da tempo nelle intenzioni dell'amministrazione americana. All'appello di pace del governo afgano essa ha risposto impegnandosi a concedere ai capi della contro-rivoluzione afgana 600 milioni di dollari nell'anno in corso e nuove partite di missili antiaerei « Stinger ».

Le cosiddette « udienze » sono state una sorta di segnale diretto al Pakistan affinché questo non « si allarghi troppo ». È quanto ha praticamente ammesso lo stesso Humphrey, il quale ha dichiarato apertamente che il Pakistan rischia di venire privato degli aiuti economico-militari americani nel caso accettasse la riconciliazione. Tra breve il Congresso degli Stati Uniti prenderà in esame il progetto di legge relativo ad « aiuti », pari a 4,02 miliardi di dollari. Su questo fatto Washington specula attivamente ricattando sostanzialmente le autorità pakistane. Non è un caso che all'ordine del giorno delle relazioni americano-pakistane sia stata inserita la questione del programma nucleare del Pakistan. La « preoccupazione » espressa per bocca dell'ambasciatore americano ad Islamabad a tale riguardo appare falsa e non deve ingannare nessuno. Per anni Washington ha chiuso gli occhi dinanzi al programma relativo alla « bomba atomica islamica ». E non è certo questo che preoccupa oggi la Casa Bianca. Essa teme ben altro: che il Pakistan segua una linea autonoma nella questione afgana.

Pertanto non è troppo esagerato sostenere che i risultati delle trattative di Ginevra potranno dipendere in misura considerevole, se non addirittura decisiva, dalla volontà e dalla possibilità della parte pakistana di scavalcare la barriera americana come vorrebbero i propri interessi nazionali.

V. Borisov

RDA: la riconciliazione nazionale riflette la volontà di gran parte della popolazione

Il Generale Muhammed Rafi, ministro della Difesa della RDA, risponde alle domande della redazione del « Bollettino militare » della Novosti.

— *Qual è il senso delle ultime azioni di politica interna della RDA e, in particolare, della linea volta alla riconciliazione nazionale?*

— In conformità con la Dichiarazione del Consiglio Rivoluzionario della RDA « Sulla riconciliazione nazionale in Afghanistan », le Forze Armate del nostro paese hanno ricevuto l'ordine di cessare il fuoco dal 15 gennaio 1987 per sei mesi con tutti i tipi di armamenti e di interrompere lo svolgimento di operazioni belliche. Sono stati interrotti gli attacchi d'artiglieria e aerei contro gli avversari e le truppe sono rientrate nelle loro basi di dislocazione permanente e hanno ripreso la loro attività di addestramento. Ritengo che la riconciliazione nazionale sia una necessità oggettiva dell'attuale fase della rivoluzione popolare democratica nel nostro paese. Si tratta di una garanzia per la salvaguardia di un Afghanistan integro, indipendente e non allineato. Ci siamo accinti alla politica di riconciliazione nazionale perché disponiamo di un potente sostegno militare ed economico e del solido appoggio di ampi strati della popolazione, che è stanca della guerra e desidera la pace.

— *Che significato ha nell'attuale situazione il fatto che non tutti i gruppi dell'opposizione hanno appoggiato l'idea della riconciliazione nazionale?*

— Purtroppo i dirigenti di sette « partiti islamici » nella loro seduta svoltasi a Peshawar (Pakistan) hanno respinto la proposta di ristabilire la pace in Afghanistan. La nostra proposta è stata respinta anche dal loro principale alleato, gli Stati Uniti d'America, che subito, sin dalla rivoluzione d'aprile del 1978, hanno appoggiato la controrivoluzione afghana. Essi tendono a ostacolare il processo di riconciliazione nazionale in RDA e fanno di tutto per aggravare la situazione del paese, per destabilizzarla e compromettere la nostra politica.

Tuttavia sarebbe ingiusto affermare che la politica dei nostri avversari abbia successo dappertutto. Al Nord, a Nord-Est e in una serie di regioni nordoccidentali, nonché a Sud-Est, in alcune regioni centrali e a Kabul la situazione è relativamente tranquilla

e il processo di riconciliazione nazionale si svolge attivamente. Ma quanto più si è vicini alla frontiera afgano-pakistana, tanto più la situazione si fa tesa. In una serie di località gli avversari hanno intrapreso azioni armate organizzate. In tali condizioni l'esercito afgano è stato costretto a prendere delle contromisure.

Nella zona di Host (in provincia di Paktia) forze preponderanti nemiche hanno attaccato un reparto di confine e lo hanno costretto a retrocedere, reparti dell'esercito afgano sono passati alla controffensiva riconquistando le posizioni perdute. Così agiremo anche in avvenire. Le Forze Armate distruggeranno le basi militari del nemico e attaccheranno le carovane armate. I nostri avversari non devono trarre, e non trarranno, vantaggi dal fatto che noi, unilateralmente, abbiamo cessato il fuoco.

— *Lei ha parlato della posizione dei leader di sette « partiti islamici ». Ma i gruppi d'opposizione sono molti di più. Come si sono comportati gli altri gruppi nei riguardi della riconciliazione nazionale?*

— Le formazioni armate avversarie possono essere divise letteralmente in tre gruppi: quelle che non accettano la riconciliazione, quelle che tentennano e quelle favorevoli alla riconciliazione nazionale. Le formazioni banditesche contrarie alla riconciliazione tendono a ostacolare e discreditarla la linea politica intrapresa dal governo. Esse fanno di tutto per spingere l'esercito afgano a rispondere al fuoco. Di esse fanno parte grosse bande come quella di « Capitan Ismail » nella provincia di Herat, quella di Ahmad Shaha Masuda nella valle di Panjsher, quella di Kamir Asef nella provincia di Kapis e altre. I capi di queste bande rifiutano i contatti con i rappresentanti del potere statale. Le formazioni indecise (e sono in numero considerevole) non svolgono attivamente azioni belliche e sono in uno stato di attesa. Il numero delle formazioni, che si sono schierate dalla parte della politica di riconciliazione nazionale, è in continuo aumento. Basta dire che da quando questa linea politica è stata intrapresa oltre diecimila persone hanno già deposto le armi e più di cento formazioni sono entrate in trattative con il governo per concordare le condizioni della cessazione della lotta armata. Questo processo continua.

— *Ha notato dei cambiamenti nella tattica delle formazioni armate che non hanno cessato il fuoco?*

— Non si sono verificati cambiamenti particolari nella tattica delle formazioni. Come prima esse puntano soprattutto sul terrore. Perfino nel proprio ambiente.

— *Come si può spiegare questo atteggiamento?*

— La dirigenza della controrivoluzione non si aspettava l'appoggio unanime del popolo afgano all'idea della riconciliazione nazionale. Per non perdere le proprie posizioni e mantenere le loro « zone d'influenza ». I leader dei sette « partiti islamici » hanno dato l'ordine di impedire ad ogni costo la diffusione della giusta informazione sulla linea politica volta alla riconciliazione nazionale del governo della RDA e sulla cessazione unilaterale del fuoco. Vorrei riportare alcuni esempi, a mio avviso caratteristici. I capi delle bande confiscano alla popolazione dei villaggi e dei distretti da loro controllati, nonché ai loro sottoposti nelle formazioni banditesche, gli apparecchi radio. I televisori possono tenerli solo i capi delle bande.

In conformità con la Dichiarazione del Consiglio Rivoluzionario della RDA, in Afghanistan sono state introdotte le « giornate aperte », cioè le città e i villaggi in un determinato giorno della settimana vengono dichiarati « aperti » ai membri dei gruppi d'opposizione con piena garanzia della loro sicurezza. Per ostacolare questa iniziativa nelle zone che si trovano sotto il controllo dei controrivoluzionari sono state introdotte delle limitazioni agli spostamenti della popolazione, in particolare verso Kabul. Per la violazione di tali divieti sono previsti diversi tipi di pena, dalla pena di morte, ad una multa di 100 mila afgani, alla confisca delle terre. Nella provincia di Kabjal, secondo i dati a nostra disposizione, recentemente sono stati giustiziati 12 membri di una delle bande che fanno capo al « partito islamico dell'Afghanistan » perché si erano recati nella capitale afgana durante la prima « giornata aperta ». I banditi vietano ai pacifici cittadini anche di accettare l'aiuto gratuito che viene loro concesso dagli organi di potere statali e dai reparti dell'esercito.

Si fa pressione anche sui profughi afgani in Pakistan e in Iran: ad essi, infatti, viene impedito fisicamente di far ritorno in Patria. Nonostante questo più di 20 mila profughi sono già tornati.

— *Quali sono le prospettive del processo di riconciliazione nazionale?*

— L'esercito afgano rispetterà la cessazione del fuoco nonostante il fatto che le formazioni di banditi dei sette « partiti islamici » continuano le loro azioni belliche in una serie di regioni del paese. Noi riconosciamo l'eccezionalità di questo momento e non cadremo nelle provocazioni. Naturalmente la proclamazione della tregua ancora non significa la cessazione della guerra. Noi compiamo energici sforzi per mantenere intatto il potenziale bellico delle nostre Forze Armate, perché esse restino vigili e non si lascino prendere da un beato ottimismo e dal pacifismo.

Il processo di riconciliazione nazionale in Afghanistan ha già assunto un carattere irreversibile e i leader della controrivoluzione non possono arrestarlo, né potranno farlo in futuro. Naturalmente il protrarsi delle azioni belliche da parte delle formazioni di banditi rende più difficile la creazione di condizioni favorevoli al dialogo interno senza influenze estranee. Per questo si pone seriamente il problema della difesa delle frontiere con il Pakistan. Purtroppo tale questione si sta risolvendo con lentezza, sebbene siano state adottate misure per rafforzare le truppe di frontiera con reparti dell'esercito, del ministero della Sicurezza statale e del ministero degli Interni.

Nell'adempiere questo importante compito, stiamo cercando di assicurarci l'appoggio delle tribù di confine. Molte tribù pushtune nelle loro jirghe (consigli) si sono espresse a favore della politica di riconciliazione nazionale e hanno deciso di richiamare i propri membri che militano nelle formazioni di banditi. Questo, indubbiamente, può considerarsi un progresso. In conclusione, vorrei nuovamente sottolineare che nelle attuali, complesse condizioni le Forze Armate dell'Afghanistan rispetteranno la cessazione del fuoco e faranno di tutto per contribuire al processo di riconciliazione nazionale del paese.

Il potenziale dell'integrazione socialista

(Per un bilancio della 42ª sessione del Comecon)

A. Graboskij

Poco meno di quattro decenni separano il giorno d'oggi da quel momento in cui nacque il sistema mondiale del socialismo e cominciò a formarsi la comunità degli Stati socialisti.

Gli anni trascorsi confermano, in modo convincente, che la prima organizzazione economica internazionale degli Stati socialisti (Comecon) è divenuta un importante fattore di progresso multilaterale dei costruttori della nuova società. In questi anni è stata accumulata una grandiosa esperienza nel campo della collaborazione e sono stati conseguiti indiscussi successi nella creazione del potenziale economico e tecnico-scientifico del socialismo. Come è stato sottolineato al 27° Congresso del PCUS, « il socialismo ha dimostrato che è possibile risolvere i problemi sociali su una base diversa da quella che si è avuta sinora e cioè su base collettivistica, ha portato il paese verso più elevati traguardi di sviluppo, ha dato agli uomini il lavoro e una vita sicura e degna ».

Nel periodo di esistenza del Comecon (ma anche in ognuno dei periodi quinquennali) l'economia dei paesi aderenti a questa organizzazione si è sviluppata più rapidamente che l'economia dei principali Stati capitalistici. Secondo dati non definitivi, nel 1985 il reddito nazionale complessivo dei paesi del Comecon è cresciuto di 9,5 volte rispetto al 1950, il volume della produzione industriale di 15 volte, quella agricola di 2,7 volte, il loro interscambio commerciale con l'estero di 37 volte, i redditi reali pro-capite di oltre 5 volte. Nello stesso periodo, il prodotto nazionale degli Stati della Comunità europea è aumentato di 3,5 volte, la produzione industriale di 3,7 volte, il volume della produzione agricola di poco più del doppio, l'interscambio commerciale con l'estero di 31 volte.

Al momento della creazione del Consiglio di mutua assistenza

economica, i paesi socialisti dell'Europa orientale che ne facevano parte disponevano di un potenziale industriale notevolmente inferiore rispetto a quello dell'Europa occidentale. Attualmente, la produzione industriale degli Stati della comunità socialista è maggiore di quella di tutti i paesi europeo-occidentali messi insieme. I paesi membri del Comecon superano gli Stati della CEE ad esempio in fatto di produzione pro-capite di prodotti importanti come il carbone, il petrolio, il gas, i fertilizzanti, l'acciaio.

Una chiara testimonianza della rapida crescita del potenziale economico dei paesi membri del Comecon è costituita dal fatto che il rapporto tra i principali tipi di produzione industriale muta a loro vantaggio. Ad esempio, nel 1960 il volume della loro produzione rappresentava per quanto riguardava l'elettricità il 95% del livello della CEE, ma nel 1985 era salito al 144%, l'estrazione di carbone (calcolato in combustibile convenzionale) era corrispettivamente, pari, al 135 e al 445%, la produzione di ghisa a 86 e 174, di acciaio a 88 e 178, di acido solforico a 62 e 181, di cemento a 87 e 160. Nell'attuale fase, un elemento qualitativamente nuovo che si registra nello sviluppo dell'economia dei paesi del Comecon consiste nel fatto che essi si sono avvicinati ai paesi della CEE oppure li hanno superati non soltanto in termini di tassi di crescita, ma anche nell'incremento in termini assoluti della produzione di numerosi importantissimi articoli industriali.

È più giusto definire lo stadio di sviluppo in cui si trovano i paesi europei del Comecon come il passaggio dalla conduzione estensiva dell'economia a un'economia di tipo intensivo. Coi volumi di produzione, ottenuti per andare avanti bisogna non tanto allargare i fondi produttivi quanto rinnovarli qualitativamente, ammodernarli. Tutto ciò comporta spese di eccezionale entità. Per questo la crescita economica dipende quasi interamente dall'elevamento della produttività del lavoro e dell'efficienza nell'uso delle riserve disponibili.

L'attuale strategia economica dei paesi della comunità socialista è orientata, per la prima volta, alla realizzazione ed al consolidamento di un'inversione di tendenza nell'andamento della crescita economica. Quest'ultima nel corso di molti anni è stata caratterizzata prevalentemente dalla tendenza al ribasso. L'incremento medio annuo del reddito nazionale dei paesi del Comecon è stato del 9,6% nel 1951-1960, del 7,2% nel 1961-1970, del 5,2% nel 1971-1980, del 3,3% nel 1981-1985. La produzione industriale lorda dei paesi del Comecon è cresciuta in media l'anno del 4,8% nel 1976-1980, mentre nel 1981-1982 questo indice è stato all'incirca pari al 2,2%.

Dalla fine degli anni settanta, è diventata particolarmente sensibile la dipendenza dei tassi di crescita dall'andamento dell'effi-

cienza della produzione. Nella strategia di accelerazione dello sviluppo socio-economico degli stati della comunità, occupa un posto centrale la linea che punta all'elevamento dell'efficienza. Gli ultimi anni hanno confermato l'efficacia delle misure prese per migliorare l'uso di tutte le risorse: del lavoro vivo, del combustibile, delle materie prime e dei materiali, dei fondi produttivi fissi. I paesi del Comecon sono riusciti ad invertire le tendenze negative nell'andamento degli indici della crescita economica e ad ottenere che, nel 1983, l'incremento del reddito nazionale raggiungesse il 4,1% ossia superasse di 1,5 volte il livello del 1982. Nel 1984-1985 l'incremento medio annuo è stato del 3,6%.

Il

Nel quinquennio passato, i paesi fratelli hanno progredito in tutte le direzioni più importanti dello sviluppo sociale ed economico. Nel rapporto sull'attività svolta dal Comecon tra la 40ª e la 42ª sessione si indica che il reddito nazionale complessivo e il volume della produzione industriale lorda dei paesi del Comecon nel 1981-1985 sono cresciuti del 18%, la produzione agricola è aumentata dell'11%. È notevolmente cresciuto il loro interscambio commerciale, che nel 1985 ha raggiunto i 198 miliardi di rubli trasferibili. Dal 1980 al 1985, i redditi reali della popolazione sono aumentati del 9%. Si è sviluppata l'edilizia abitativa, sono migliorate l'assistenza medica e la previdenza sociale. L'elevamento della produttività del lavoro, grazie alla quale nel quinquennio è stato ottenuto circa l'83% di tutto l'incremento produttivo e nel 1985 il 92%, è divenuto il fattore decisivo della crescita della produzione industriale.

I paesi fratelli hanno iniziato con fiducia il nuovo piano quinquennale. Nel 1986, l'industria cecoslovacca ha superato il piano dei primi nove mesi conseguendo un incremento complessivo della produzione pari al 3,1%. L'anno è stato negativo per i lavoratori delle campagne i quali, però, sono riusciti a raccogliere in media da 1 ettaro 42,8 q di grano. Si sviluppa in modo stabile l'economia della RDT: il reddito nazionale e il volume della produzione industriale nei primi nove mesi del 1986 sono cresciuti del 3,4%.

Nei primi nove mesi del 1986, rispetto allo stesso periodo del 1985, l'incremento della produzione industriale bulgara è stato del 5,4%, quello del prodotto netto dell'8,1%. L'economia della Polonia popolare intensifica i ritmi superando le conseguenze della crisi. Nei primi 11 mesi dell'anno trascorso, la produzione industriale è aumentata del 4,4%. Sul mercato interno le vendite di merci sono state superiori del 23,5 per cento a quelle dello stesso

periodo del 1985. L'ulteriore crescita della produzione industriale e agricola è tipica anche degli altri Stati della comunità socialista. Ovviamente, l'espansione non avviene senza difficoltà e insufficienze. Ma le possibilità creatrici del potenziale complessivo del socialismo sono tali da permettere di superare rapidamente gli ostacoli e di risolvere i compiti più difficili.

Nel 1986-1990 nel complesso dei paesi della comunità socialista i tassi medi annui di incremento del reddito nazionale dovranno essere pari a circa il 4%, quelli della produzione industriale a oltre il 4%. Tale accelerazione, misurata in termini relativi, può apparire non tanto significativa, essa, però, è sensibile per l'economia se si tiene conto del suo valore assoluto, del contenuto materiale di ciascun punto percentuale. Ad esempio, oggi ogni punto percentuale di incremento del reddito nazionale dell'URSS equivale a circa 10 punti percentuali di incremento registrati nel 1950, in Bulgaria a oltre 11 punti percentuali, nella RDT a quasi sette punti. Nel piano quinquennale in corso, ogni punto percentuale di aumento del reddito nazionale dei paesi del Comecon sarà, per quanto riguarda il suo valore assoluto, uguale a 6,6 punti percentuali di incremento registrati nel 1981-1985 oppure a 14 punti percentuali di aumento registrati nel 1951-1956. A ciò bisogna aggiungere che il confronto tra le prospettive di sviluppo indicate dai congressi dei partiti fratelli e le previsioni di crescita dell'economia capitalistica mostra che, fino al 2000, la comunità socialista si svilupperà più rapidamente degli Stati imperialistici nella misura di circa 1,5 volte.

L'accelerazione dello sviluppo socio-economico, il conseguimento di un'elevata efficienza dell'economia sono possibili soltanto sulla base del progresso tecnico-scientifico, il cui catalizzatore sarà costituito, come è stato sottolineato alla 42ª sessione del Comecon, dallo sviluppo del comparto meccanico al quale i paesi della comunità hanno sempre dedicato grande attenzione. Nel 1951-1985, il volume complessivo della produzione della loro industria meccanica è cresciuto di 44 volte superando di quasi tre volte la crescita di tutta la produzione industriale (negli Stati della CEE nello stesso periodo la produzione dell'industria meccanica è aumentata di poco più di 5 volte). L'incremento massimo è stato ottenuto dai paesi che in pratica hanno creato e sviluppato dal niente questo settore. Ad esempio, il livello del 1950 è stato superato di 160 volte nella Bulgaria, di 64 volte nella Mongolia, di 76 volte nella Polonia.

Nell'industria meccanica sono state organizzate la specializzazione internazionale e la cooperazione della produzione su vasta scala. Le forniture specializzate di maggiore rilievo vengono effet-

tuare nella cantieristica navale, nella costruzione di macchine agricole e di trattori, nell'industria automobilistica. Bulgaria, Ungheria, RDT, Polonia, Romania, Cecoslovacchia spediscono sul mercato estero dal 35 al 57% della produzione complessiva di macchine, attrezzature, mezzi di trasporto. Sono stati definiti il profilo e il posto di ciascun paese fratello nella divisione internazionale socialista del lavoro.

Oggi l'URSS, la RDT e la Cecoslovacchia fabbricano circa il 76% dei torni per la lavorazione del metallo prodotti nei paesi della comunità, la Polonia e l'URSS più del 95% delle scavatrici, l'URSS e la Cecoslovacchia oltre il 93% delle macchine tessili, l'Ungheria e l'URSS più dell'80% degli autobus, la Polonia, la Romania e l'URSS il 94% dei trattori, la RDT e l'URSS oltre l'85% dei vagoni ferroviari per passeggeri, la Bulgaria e l'URSS quasi il 100% di palani elettrici e l'85% dei carrelli elettrici e dei motocarrelli.

Nell'industria meccanica la specializzazione e la cooperazione (1985) abbracciano circa 17.000 tipi di macchine e attrezzature. Come ha rilevato la 42ª sessione del Comecon, gli accordi di specializzazione e cooperazione della produzione hanno permesso di crescere le forniture reciproche di macchine e attrezzature, mentre nel 1985 la quota della produzione specializzata nel volume complessivo delle esportazioni di articoli dell'industria meccanica dei paesi del Comecon ha raggiunto il 43%. Ha contribuito a ciò la realizzazione di oltre 600 accordi bilaterali e di più di 120 accordi multilaterali sulla divisione internazionale del lavoro, operanti tra i paesi fratelli.

III

Conformemente alla deliberazione della Conferenza economica dei paesi del Comecon, tenutasi al massimo livello, il grande e intenso lavoro di coordinamento dei piani per il 1986-1990 è stato, in pratica, concluso prima dell'inizio del nuovo periodo pianificato, mentre i suoi risultati sono sanciti dai relativi accordi. Ciò ha posto in termini pratici il compito di fare del coordinamento dei piani economici lo strumento principale di coordinamento della politica economica degli Stati fratelli.

È legittima l'importanza che i paesi del Comecon attribuiscono al coordinamento dei piani. Esso favorisce la mobilitazione delle potenzialità degli Stati, il rafforzamento della loro reciproca collaborazione finalizzata alla crescita dinamica ed armonica dell'economia di ciascun paese e di tutti i paesi membri del Comecon nel loro insieme. Nessun'altra forma di collaborazione permette di risolvere contemporaneamente compiti fondamentali come l'accelerazione

del progetto tecnico-scientifico, la ristrutturazione strutturale dell'economia, l'intensificazione dei processi produttivi, l'approfondimento dell'interazione nei diversi settori, il perfezionamento delle forme di interazione esistenti e l'utilizzo di nuove forme.

Durante il coordinamento dei piani per il 1986-1990 sono stati definiti gli indirizzi fondamentali della collaborazione nel campo della scienza, della tecnica e della produzione e, in particolare, dello sviluppo della specializzazione e della cooperazione. Sono previste misure per una crescita stabile dell'interscambio commerciale. Si pone un'attenzione prioritaria allo stabilimento di legami economici e tecnico-scientifici durevoli e di lungo periodo tra i paesi del Comecon.

Un importante risultato del lavoro di coordinamento della politica economica è stata la firma oppure la preparazione da parte dei paesi membri del Comecon di programmi pluriennali bilaterali per lo sviluppo della collaborazione economica e tecnico-scientifica fino al 2000. Oggi si contano già più di venti programmi del genere. In particolare, l'Unione Sovietica ha stipulato i relativi accordi con tutti i paesi del Comecon. L'importanza che viene attribuita a questa nuova forma di interazione è testimoniata dal fatto che i programmi bilaterali sono stati firmati al massimo livello di partito e dello Stato.

Nello stesso periodo sono stati formulati alcuni grandi programmi multilaterali, tra cui le iniziative pluriennali per la collaborazione nel settore dell'energia, del combustibile e delle materie prime; lo schema generale dello sviluppo prospettico dell'elettricità nell'ambito delle reti energetiche unificate; il programma di sviluppo integrale dei rapporti nel settore dei trasporti e una serie di altri programmi.

Dal punto di vista della politica tecnico-scientifica di lungo periodo, assumono grande importanza gli accordi su vasta scala per la creazione e l'introduzione nell'economia dei sistemi produttivi flessibili, dei sistemi di progettazione automatica, del sistema unico di strumenti di guida della luce per la trasmissione dell'informazione, per lo sviluppo della tecnica dei microprocessori e della costruzione di robot, l'utilizzo del gas naturale come carburante per motori, ecc. È di particolare importanza il Programma globale di progresso tecnico-scientifico fino al 2000 approvato dalla 41ª sessione (straordinaria) del Comecon (dicembre 1985). « Questo programma — è sottolineato nel comunicato della 42ª sessione del Comecon — articolato in un sistema di accordi e trattati interconnessi, è divenuto la base della cooperazione tecnico-scientifica nell'ambito del Comecon, uno degli elementi principali organizzativi dell'ulteriore approfondimento e perfezionamento della collabora-

zione e dello sviluppo dell'integrazione economica socialista, favorisce l'ampio sviluppo della specializzazione e cooperazione nel campo della scienza, della tecnica e della produzione e l'accelerazione della crescita del commercio con l'estero ».

I programmi pluriennali bilaterali e multilaterali, approvati nell'ambito del Comecon insieme ad altre intese per il periodo che va fino alla fine del secolo, permettono di dare al coordinamento dei piani un carattere più finalizzato e costante, di estendere l'orizzonte temporale della collaborazione. L'esperienza fatta conferma che le forme bilaterali e multilaterali di interazione si integrano a vicenda. Una serie di problemi si risolvono più rapidamente e facilmente su base bilaterale. Altri, di grandi dimensioni, come ad esempio il problema energetico e del combustibile, quello del raggiungimento del livello mondiale nell'industria meccanica, ecc. hanno carattere internazionale chiaramente espresso e richiedono sforzi multilaterali per la scelta della variante ottimale di soluzione, l'unione delle forze e delle risorse di tutti i paesi interessati.

Per una serie di problemi legati essenzialmente alla creazione di nuove capacità produttive è assai efficace la combinazione tra collaborazione bilaterale e collaborazione multilaterale. In questi casi si firmano accordi generali, nei quali si indicano le questioni di principio concordate, mentre le concrete condizioni di partecipazione vengono stabilite da accordi bilaterali. Su questa base si stanno costruendo, appunto, la centrale idroelettrica Chmel'nickaja, lo stabilimento di lieviti per mangimi Mozyrskij, lo stabilimento per l'arricchimento dei minerali di Krivoj Rog, la fabbrica di prodotti contenenti nichel e cobalto nella Repubblica di Cuba e altre.

Negli ultimi tempi, i paesi del Comecon rivolgono particolare attenzione alla politica di piano. Essi si accingono a coordinare gli indirizzi fondamentali di sviluppo economico e sociale per una lunga prospettiva e, su questa base, a risolvere insieme i problemi di lungo periodo della collaborazione. Di qui la maggiore severità nei confronti della formulazione delle previsioni e del suo contenuto, del coordinamento con altri aspetti della collaborazione nel campo dell'attività di pianificazione. La formulazione scientifica delle previsioni quale punto di partenza del coordinamento dei piani ha il compito di indicare le prospettive di sviluppo dell'economia dei singoli paesi e di tutta la comunità. Durante il coordinamento dei piani economici per il quinquennio in corso, sono state formulate circa 40 previsioni congiunte nelle diverse sfere dell'economia. Negli ultimi 10-15 anni, negli organi del Comecon sono state elaborate alcune centinaia di stime del genere, contenenti varie informazioni sulle tendenze in economia, nella scienza e nella tecnica.

Uno dei compiti più importanti che si pongono nella fase attuale della collaborazione è, come è stato sottolineato alla sessione, l'ulteriore approfondimento della specializzazione e della cooperazione della produzione sulla base di forme avanzate di collaborazione: legami diretti nel campo della scienza e della produzione tra le organizzazioni economiche dei paesi del Comecon, creazione da parte dei paesi interessati di consorzi, imprese, uffici di progettazione, organizzazioni scientifiche e di altri collettivi scientifici in comune operanti sulla base del calcolo economico. A tale scopo, in una serie di paesi si accrescono i diritti delle organizzazioni economiche e tecnico-scientifiche, si assicurano le condizioni per la loro diretta interazione.

I ritmi accelerati del progresso tecnico-scientifico, i rapidi mutamenti della domanda di consumo, della situazione esistente sui mercati richiedono ai produttori maggiore flessibilità, una reazione più operativa ai cambiamenti in atto. L'eccessiva centralizzazione nel campo delle relazioni economiche estere non corrisponde all'attuale livello raggiunto dalle forze produttive, al carattere ed alle esigenze della divisione internazionale del lavoro, impedisce di utilizzare un importantissimo fattore di accrescimento dell'efficienza del lavoro sociale: il fattore costituito dal risparmio di tempo.

Alla 42ª sessione del Comecon è stato rilevato che sono di grande importanza l'accumulazione e la socializzazione dell'esperienza pratica compiuta nello sviluppo dei legami diretti, dell'attività dei consorzi produttivi e scientifico-produttivi bilaterali e multilaterali e di altre nuove forme moderne di collaborazione. In questa direzione è stato compiuto un passo importante con la firma, avvenuta durante la sessione, di accordi per lo sviluppo dei legami diretti produttivi e scientifico-produttivi tra le organizzazioni economiche dell'URSS e della Bulgaria, dell'Ungheria, della RDT e della Cecoslovacchia ed anche per la creazione di imprese, consorzi e organizzazioni internazionali in comune. Un accordo del genere era stato firmato un po' prima (ottobre 1986) dall'URSS e dalla Polonia.

Questi accordi prevedono la creazione di condizioni economiche, organizzative e giuridiche favorevoli allo sviluppo di legami diretti e di una efficiente attività delle imprese, dei consorzi e delle organizzazioni. Sono state definite le misure incentivanti l'iniziativa delle unità ad autonomia contabile nello sviluppo della cooperazione tecnico-scientifica e produttiva, innanzi tutto per quanto riguarda l'adempimento dei compiti posti dal Programma globale di progresso tecnico-scientifico dei paesi membri del Comecon.

Il coordinamento dei piani per l'attuale quinquennio e per alcuni importanti indirizzi fino al 2000 crea le condizioni per approfondire la collaborazione e favorire l'attuazione di una serie di grossi accordi multilaterali relativi agli indirizzi prioritari dell'integrazione economica socialista. Uno di essi è il problema dell'energia e dei combustibili. Nel risolverlo i paesi del Comecon continuano a collaborare nella costruzione di una serie di grandi impianti, uniscono gli sforzi per accrescere la potenza delle centrali atomiche e realizzano anche misure concordate per il risparmio di risorse energetiche e materiali. Nel complesso, per effetto del coordinamento dei piani l'economia dei paesi fratelli dispone delle necessarie risorse di materie prime e combustibile.

L'intesa sulle condizioni per la realizzazione di una serie di grandi impianti in comune rappresenta un risultato di non poco conto ottenuto nel coordinamento dei piani e degli investimenti.

È stato sottoposto all'esame della 42ª sessione un documento che definisce in buona misura lo sviluppo del settore energetico nei paesi della comunità. Si tratta del programma di costruzione di centrali elettriche atomiche e di centrali atomiche di riscaldamento (CAR) fino al 2000. In base ad esso, all'inizio del prossimo millennio si prevede di portare la potenza complessiva delle centrali atomiche nei paesi del Comecon (URSS esclusa) a 50 milioni di kilowatt, contro i circa 8 milioni del 1986. La produzione di elettricità ottenuta dalle centrali atomiche rappresenterà il 30-40% del suo volume complessivo. In URSS questa quota, pari oggi a quasi l'11%, dovrà essere portata a circa il 30%, accrescendo di 5-6 volte la potenza delle centrali atomiche.

In Bulgaria, Ungheria, Cecoslovacchia, nella RDT e nell'URSS sono in funzione più di 20 centrali atomiche per una potenza complessiva di circa 35 milioni di kilowatt. Nel 1984 nelle centrali atomiche sono stati prodotti 180 miliardi di kw/h di elettricità, il che ha permesso di risparmiare circa 60 milioni di tonnellate di combustibile organico (in unità convenzionali). L'accelerazione dello sviluppo dell'energia atomica risolverà in notevole misura il problema della crescita del potenziale energetico dei paesi del Comecon, permetterà di destinare ad altri bisogni i combustibili organici deficitari, creerà la base per l'organizzazione di nuove produzioni.

Lo sviluppo dell'energia atomica è necessario per soddisfare il crescente fabbisogno di risorse energetiche.

Per decisione del Comitato Esecutivo del Comecon è stato elaborato e firmato nell'ottobre 1985 l'Accordo di collaborazione tra i paesi membri del Comecon nei lavori tecnico-scientifici e di progettazione nel settore delle centrali elettriche atomiche e delle centrali atomiche di riscaldamento per la produzione di vapore indu-

striale e per i bisogni dell'approvvigionamento termico per il 1986-2000. Le ricerche tecnico-economiche esistenti mostrano che le fonti atomiche di approvvigionamento termico sono pienamente concorrenziali. Le più elevate spese di capitale, rispetto a quelle richieste dall'impiego di combustibile organico, vengono compensate dal più basso costo di produzione del calore. Una CAR dalla potenza di 1.000 megawatt è in grado di riscaldare quartieri urbani con una popolazione di 300-400 mila persone, mentre il risparmio annuo del prezioso combustibile organico — gas e olio combustibile — ammonta a oltre 700.000 tonnellate di combustibile convenzionale.

Attribuendo particolare importanza all'ulteriore sviluppo del settore dell'energia atomica, la sessione ha approvato il programma di costruzione di centrali elettriche atomiche e di CAR fino al 2000. Si prevede di accelerare l'entrata in esercizio di capacità nelle centrali atomiche, di fornire ad esse i macchinari sulla base della cooperazione internazionale. Durante la sessione è stato rilevato che la scelta di questa via di sviluppo del settore energetico è il risultato di un'accurata analisi del crescente fabbisogno che i paesi del Comecon hanno di energia elettrica e termica, delle possibilità esistenti per soddisfarlo, delle tendenze mondiali che si registrano nel progresso tecnico-scientifico in questo settore. La tragedia di Cernobyl' non ha cancellato le prospettive di sviluppo delle centrali nucleari, ma ha posto al centro dell'attenzione il conseguimento di una maggiore sicurezza.

L'incontro di lavoro dei dirigenti dei partiti comunisti ed operai dei paesi socialisti membri del Comecon, tenutosi il 10-11 novembre 1986 a Mosca, ha contribuito a rafforzare ulteriormente la reciproca comprensione e l'unità, la collaborazione multilaterale tra gli Stati socialisti. I dirigenti dei partiti fratelli hanno discusso in un clima fattivo, sincero e cordiale i problemi fondamentali relativi allo sviluppo ed al perfezionamento della collaborazione tra i paesi socialisti, le possibilità di dischiudere più pienamente il potenziale creativo del socialismo. È stata posta particolare attenzione all'ulteriore approfondimento dei rapporti in campo economico, all'utilizzo di nuove e più avanzate forme di interazione economica e tecnico-scientifica al fine di accelerare lo sviluppo socio-economico dei paesi fratelli, di migliorare il tenore di vita dei loro popoli.

Intervenendo nel novembre 1986 al plenum del CC della SED, il segretario generale del CC della SED E. Honecker ha rilevato che i risultati dell'incontro di lavoro di Mosca hanno un'importanza veramente storica, fondamentali per l'ulteriore sviluppo della collaborazione tra gli Stati fratelli. « È iniziata — egli ha detto — una

fase nuova nelle relazioni tra i nostri partiti e i nostri paesi socialisti. È stato dato nuovo impulso alla collaborazione basata sui principi di uguaglianza, indipendenza, autonomia, responsabilità dei nostri partiti di fronte ai popoli dei propri paesi, sia nel campo della soluzione dei problemi attuali dell'edificazione socialista e della realizzazione dell'integrazione economica socialista che nel campo della lotta per la pace ed il disarmo sull'arena internazionale ».

Il boomerang delle limitazioni e dei divieti sulle esportazioni

professor *Aleksandr Bykov*, ordinario di scienze economiche

Nel periodo della distensione negli anni '70 lo scambio commerciale est-ovest, liberato dalle limitazioni artificiali, crebbe moltissimo a vantaggio di entrambe le parti. Eppure, l'odierna amministrazione USA ha dichiarato, senza il minimo fondamento, che un simile scambio rappresenta « una strada a senso unico ». Esso risulterebbe vantaggioso soltanto per l'URSS e gli altri paesi socialisti. Quasi che tutte le loro conquiste tecniche fossero il risultato dell'impiego della tecnologia occidentale, in primo luogo di quella americana. Stando così le cose, l'Occidente dovrebbe nel nome dei propri interessi porre una possente barriera sulla via della trasmissione di nuove tecniche e tecnologie ai paesi socialisti, imponendo in tal modo « l'arretratezza tecnologica controllata » dell'est europeo.

Washington è rapidamente passata dalle parole ai fatti. Oltre allo svolgimento di una politica di embargo e di sanzioni nei confronti di una serie di paesi socialisti, essa ha sostanzialmente rinnovato ed ampliato gli elenchi di merci vietate all'esportazione in questi paesi in conformità della legislazione nazionale e nell'ambito del « Cocom », ha ottenuto l'allargamento dei poteri del « Cocom » ed ha coinvolto in questo sistema limitativo paesi terzi, ha sviluppato su scala globale il programma « Exodus » per l'intercettazione della tecnologia vietata all'esportazione.

Con il rigido sistema delle limitazioni sull'esportazione e del controllo sulla loro osservanza, gli Stati Uniti volevano ottenere molte cose: bloccare lo sviluppo tecnico dei paesi del socialismo, fare ricadere su di essi l'onere materiale supplementare del pro-

gresso tecnico, rinverdire l'egemonia tecnologica dell'America nel mondo e, da queste posizioni, esercitare pressioni sia sull'URSS sia sugli altri paesi socialisti ed al contempo sia sui propri alleati sia sui paesi neutrali. Ma gli Stati Uniti non hanno conseguito il fine auspicato. I divieti e le limitazioni sulle esportazioni di prodotti di tecnologia avanzata hanno colpito in primo luogo, come un autentico boomerang, la stessa economia americana. Secondo dati forniti dall'Accademia nazionale delle scienze degli Stati Uniti, l'America ha perduto le posizioni che aveva nella sfera dello sviluppo della tecnologia più avanzata. Complessivamente, a causa dei divieti sulla esportazione il reddito nazionale USA si è ridotto nel solo 1985 di 17 miliardi di dollari, mentre nell'industria sono stati liquidati 188 mila posti di lavoro.

A causa della linea imposta da Washington in questo campo, ancora maggiormente ne hanno risentito i paesi dell'Europa occidentale, cui è destinato circa l'80 per cento dello scambio di tecnologia est-ovest. E questo sottintende già di per sé che le loro perdite superano considerevolmente quelle americane.

Per quanto riguarda l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti, il danno è risultato di gran lunga inferiore rispetto a quanto previsto da Washington. Possedendo un terzo del potenziale tecnico-scientifico mondiale, disponendo di una forte base industriale, essi sono riusciti a compensare rapidamente le perdite grazie alle fonti interne, nazionali e di integrazione. In tal modo, la sfida tecnologica dell'Occidente non ha fatto che contribuire alla mobilitazione delle proprie risorse, degli sforzi dei paesi del socialismo per l'accelerazione del progresso tecnico-scientifico.

Inoltre, i paesi socialisti restano convinti assertori della normalizzazione e dello sviluppo degli scambi tecnologici e di altro tipo con l'Occidente, della loro attuazione su di una base paritaria e reciprocamente vantaggiosa, che escluda qualsivoglia discriminazione o vantaggio reciproco. Essi lo hanno dichiarato sia unilateralmente, sia collettivamente. Nell'ampia cooperazione internazionale l'URSS e gli altri paesi socialisti ravvisano la base naturale del progresso tecnico-scientifico mondiale, soprattutto nell'attuale periodo, della sua possente accelerazione, un fattore importante per il rafforzamento della pace e della comprensione tra i popoli.

Nel tentativo di rendere più attiva la propria partecipazione alla divisione internazionale del lavoro, l'URSS ha adottato di recente misure radicali per il perfezionamento dell'attività economica con l'estero, compreso l'uso in essa di nuove forme promettenti: la cooperazione produttiva e tecnico-scientifica, la creazione di imprese miste sul territorio dell'Unione Sovietica. Sia nel-

l'Europa Occidentale, sia negli Stati Uniti, sia in Giappone è stato dimostrato un notevole interesse per le nuove possibilità di cooperazione reciprocamente vantaggiosa. Sono in corso trattative con le società interessate.

D'altronde, è assolutamente evidente che l'esclusione dagli scambi commerciali delle nuove tecnologie impoverirebbe considerevolmente una simile cooperazione, mentre la tecnica obsoleta, ovviamente, non presenta interesse per i partners sovietici. I costi per Washington, per l'Occidente nel suo complesso, e per la comunità mondiale cresceranno, se gli Stati Uniti non muteranno il loro approccio nei confronti dei principi del commercio estero.

La scienza dell'Estremo Oriente sovietico dinanzi ai cambiamenti

L'Estremo Oriente sovietico si estende lungo le rive dell'Oceano Pacifico dalle regioni oltre il Circolo polare ai mari meridionali. Su un territorio vasto quanto l'Europa occidentale, l'austera tundra nordica succede alle selvagge catene montuose e queste cedono il posto alla tajga sterminata. I vulcani della Kamciatka, le foreste relitte delle zone meridionali, gli altipiani deserti della Ciukotka, il muggire dell'alta marea nelle baie del Mar di Ochotsk: sono infinite le immagini insolite e pittoresche di questa regione. Qui, dove si incontrano l'Eurasia e l'Oceano Pacifico, si trovano ricchissime riserve di minerali e uno straordinario mondo naturale. Dal 1970 opera a Vladivostok il Centro scientifico per l'Estremo Oriente dell'Accademia delle Scienze dell'URSS. Attualmente ne fanno parte 22 istituti scientifici, 50 basi di ricerca, stazioni marittime, parchi naturali; il Centro dispone anche di una flotta marittima per spedizioni.

Il presidente del presidium del Centro, l'accademico Viktor Il'icev, ci parla delle sue attività:

— Il nostro centro è nato innanzi tutto come centro di scienze sulla Terra, scienze biologiche e chimiche. I motivi non mancavano. Le particolarità tettoniche della regione, la sua collocazione fra l'estremità attiva del continente e l'Oceano Pacifico, l'immediata vicinanza dell'Oceano, tutto ciò attira l'attenzione dei ricercatori verso i problemi fondamentali della struttura e dello sviluppo del pianeta, dell'oceano e della biosfera.

Tuttavia gli istituti oggi cambiano la loro attività. Basandoci su quanto è stato fatto negli anni passati, abbiamo intenzione di rafforzare il ruolo della scienza nello sviluppo industriale e socio-economico della regione, le cui potenzialità sono enormi. Proprio qui, a Vladivostok, Mikhail Gorbaciov ha indicato la necessità di elaborare concezioni per lo sviluppo a lungo termine della regione e mettere a punto una nuova politica tecnico-scientifica regionale.

In Estremo Oriente le risorse naturali (minerali e di materie prime, di combustibili ed energetiche eccetera) sono così rilevanti che dal loro sfruttamento razionale dipende in buona parte il ritmo di crescita dell'economia di tutto il paese. Attualmente, su iniziativa del presidium del Centro scientifico per l'Estremo Oriente, è stato elaborato il programma globale finalizzato « Estremo Oriente ». È la sintesi del lavoro di quasi settanta collettivi scientifici.

L'obiettivo principale del programma è quello di realizzare in Estremo Oriente un complesso economico altamente efficiente con una propria, forte base di materie prime e scientifico-produttiva. In altre parole, si tratta di trasformare questa zona, che oggi è fornitrice di materie prime, in un'importante regione economica agrario-industriale con cicli tecnologico-produttivi completi.

Conformemente al programma vengono stabiliti anche i piani delle ricerche pure ed applicate degli istituti dell'Estremo Oriente, la realizzazione di una loro base sperimentale, di centri per la costruzione di strumenti, l'informazione tecnico-scientifica e la preparazione di quadri specializzati di cui la regione ha bisogno.

Fra i problemi alla cui soluzione la scienza deve dare un grosso contributo, mi sembra prioritario quello dello sviluppo accelerato delle costruzioni meccaniche, e in particolare di quelle branche la cui produzione è indispensabile per i lavori nell'oceano, nell'industria mineraria, nei vari settori del complesso petrolifero e metanifero attualmente in fase di realizzazione. Per lo studio finalizzato e lo sfruttamento delle risorse dell'oceano e della sua piattaforma continentale, ad esempio, occorre una tecnica apposita: robots, complessi produttivi e di ricerca automatizzati ed altri sistemi analoghi. Ma la loro realizzazione è impossibile senza approfonditi studi scientifici.

Non meno importante è il problema della trasformazione completa dei minerali: occorre estrarre dalle materie prime non solo la componente principale, ma anche tutte le componenti secondarie. Oggi nei vari istituti del Centro per l'Estremo Oriente vengono messe a punto tecnologie che usano nuovi metodi fisico-chimici per la lavorazione della sostanza naturale e apparecchiature tecniche più efficienti. Nell'insieme ciò consentirà di aumentare sensibilmente l'estrazione di componenti pregiate dalle materie prime minerali. Ma anche qui ci troviamo di fronte alla necessità di potenziare rapidamente i relativi settori dell'industria meccanica.

Non posso non ricordare, infine, un problema fondamentale per il nostro Centro, quello della costruzione di strumenti, legata anch'essa strettamente al livello generale di sviluppo dell'industria meccanica. In qualsiasi lavoro di ricerca nell'oceano, sulla

piattaforma continentale, sui vulcani occorrono strumenti di precisione sofisticati ed originali. Nel Centro scientifico per l'Estremo Oriente si prevede lo sviluppo accelerato della base tecnica per la costruzione di strumenti. A tale scopo pensiamo di ricorrere a diverse nuove forme di collaborazione tecnico-scientifica, fra cui i centri tecnologici e di ingegneria intersettoriali. È prevista, ad esempio, l'organizzazione di un complesso tecnico-scientifico per la costruzione di strumenti oceanologici, comprendente un ufficio di progettazione e una base industriale per una limitata produzione di serie.

Gli studiosi del Centro scientifico per l'Estremo Oriente conducono lavori miranti ad approfondire un'ampia cerchia di questioni legate alla tettonica. In vari casi sono stati raggiunti risultati interessanti. In particolare, grazie a numerose osservazioni sul carattere delle eruzioni vulcaniche della Kamciatka e sulla composizione della lava, i collaboratori dell'Istituto di vulcanologia (a Petropavlovsk-Kamciatskij) hanno avanzato una tesi ben motivata sul rapporto fra l'attività dei vulcani e i processi in corso a diverse profondità nella crosta e nel mantello terrestre. Dati di eccezionale importanza sono stati ottenuti durante lo studio dell'eruzione del Tolbacik (1975-1976). E, sia detto per inciso, l'inizio di questa grandiosa eruzione era stato previsto dai vulcanologi della regione.

I geofisici di vari istituti studiano in modo approfondito i processi in corso nei canon sottomarini alla base della piattaforma continentale. Questi lavori possono far luce anche sulle particolarità della attuale vita tettonica del pianeta e sui meccanismi che provocano i terremoti in terraferma o sul fondo dell'oceano, proprio quelli che provocano onde gigantesche e distruttrici. Vorrei osservare a questo riguardo che nel corso delle pluriennali ricerche degli scienziati dell'Estremo Oriente sono state gettate le basi teoriche di un sistema automatizzato unico per prevenire questo tipo di onde.

L'Estremo Oriente sovietico è noto per i suoi giacimenti di minerali: oro, stagno, tungsteno, carbon fossile, petrolio, metano. Per lo sviluppo intensivo e globale della regione, però, non basta studiare i depositi della natura con i vecchi metodi: occorre una teoria dotata della capacità di prevedere. Lavorando in questa direzione, gli scienziati del Centro hanno compiuto una serie di importanti ricerche per elaborare previsioni scientificamente fondate sulla dislocazione dei minerali nella regione. Queste ricerche, miranti a risolvere problemi pratici ed attuali, a loro volta si basano su fondamentali conquiste delle scienze sulla Terra: sulle nostre maggiori conoscenze nel campo della geodinamica della formazione dei giacimenti minerari, sul perfezionamento delle

basi teoriche dell'analisi metallogenica. Negli ultimi anni siamo riusciti a valutare le prospettive petrolifere e metanifere della piattaforma dei mari orientali, ad analizzare le condizioni della comparsa di concrezioni di ferro-manganese sul fondo dell'oceano, a realizzare una mappa metallogenica del settore sovietico della fascia mineraria dell'Oceano Pacifico. È ora possibile stabilire la strategia a lungo termine dei lavori di ricerca. Grazie a tutto ciò, negli ultimi anni gli scienziati dell'Estremo Oriente e i geologi del Ministero di geologia dell'URSS hanno scoperto circa duecento giacimenti, quasi la metà dei quali attualmente sono già sfruttati. Lo studio dei problemi fondamentali della struttura della crosta terrestre nella regione è stato completato con la realizzazione di particolareggiate mappe geologiche e geofisiche dell'Estremo Oriente e dei mari adiacenti.

Buona parte degli istituti scientifici del nostro Centro studiano un ampio spettro di questioni legate all'oceano, partendo dal suo stato fisico e dinamico per concludere con i problemi sociali ed economici degli Stati che si affacciano sul bacino del Pacifico.

Risultati molto interessanti sono stati ottenuti dagli specialisti che studiano la chimica dell'oceano. In passato la scienza non ha mai dubitato che per la sua composizione chimica l'oceano fosse straordinariamente stabile: in alcune analisi comparative veniva addirittura usato quasi come un parametro di stabilità. Le ricerche effettuate nel nostro centro hanno dimostrato che non è affatto così. Grazie all'impiego di sofisticati metodi di analisi è stato possibile individuare brevi e rapidi mutamenti della composizione salina, continui cambiamenti dinamici dovuti ai processi chimici e biologici dell'oceano.

Tale mutabilità si manifesta in superfici ridotte e in limitati spazi temporali, in altri termini è una caratteristica peculiare di alcuni tratti di oceano in un determinato momento. Nello stesso tempo, la stabilità della composizione chimica dell'oceano in un lungo arco di tempo è, naturalmente, indiscutibile.

Gli specialisti del Centro partecipano a spedizioni marittime per studiare le zone energoattive dell'oceano. Attualmente si ritiene che in queste zone, per l'interazione della superficie oceanica e dell'atmosfera, si formino processi che determinano i cambiamenti meteorologici e climatici in vaste aree del pianeta. La zona energoattiva dell'oceano, che coincide con la corrente Kuro-Scio, negli ultimi anni è divenuta il poligono in cui vengono condotte osservazioni sistematiche sulle particolarità dell'interazione fra oceano e masse d'aria.

Sono in corso ricerche fondamentali nel campo dell'energetica dell'oceano. Vorrei osservare che fra l'altro esse hanno

condotto alla realizzazione di vari sistemi tecnici che troveranno larga applicazione pratica. Fra questi basti ricordare, ad esempio, un impianto che consente di utilizzare risorse energetiche secondarie (acqua calda, vapore condensato, gas riscaldati) per ottenere ulteriore energia elettrica ed alimentare gli impianti di riscaldamento.

I biologi del Centro scientifico per l'Estremo Oriente studiano con successo le risorse della piattaforma continentale marittima. Sono stati messi a punto metodi per calcolare la produttività degli organismi marini. Sono stati elaborati modelli per prevedere il comportamento della saira e stabilire la strategia di pesca a seconda delle reali condizioni naturali in una determinata stagione. Sono in corso i lavori del programma « Salmone », per proteggere questa specie pregiata.

La ricerca di nuove sostanze biologicamente attive e farmaceutiche contenute negli organi marini e tuttora sconosciute, è a nostro avviso un promettente campo di studi. In tale direzione sono in corso lavori che danno risultati tangibili. Sono state realizzate le condizioni per organizzare nella regione un nuovo settore industriale, quello della produzione di sofisticati reattivi biochimici che sono altamente apprezzati sul mercato mondiale.

Il mondo naturale dell'Estremo Oriente è profondamente originale, e molte specie locali sono celebri sin dall'antichità perché forniscono preziosi prodotti alimentari o farmaceutici. Basti ricordare il ginseng o le corna di cervo. Negli ultimi tempi sono sensibilmente aumentate le materie prime usate dall'uomo, come ad esempio l'aralia ed altre famiglie del mondo vegetale. Ma sulle autentiche ricchezze del regno vegetale della regione, ad esempio, abbiamo ancora conoscenze limitate. Questo è un compito per il futuro.

Le risorse naturali della nostra regione sono eccezionali e proprio per questo debbono essere oggetto di una cura particolare e di un'apposita tutela.

Gli studiosi del Centro scientifico per l'Estremo Oriente da molti anni compiono ricerche su un'ampia cerchia di problemi ecologici. Grazie a studi durati alcuni anni, ad esempio, sono state chiarite le cause dell'inquinamento « fiume-mare ». Sono state gettate le basi per una previsione sistematica dell'azione di determinate sostanze inquinanti sulla biocenosi e delle misure possibili per prevenirne le conseguenze negative. Anche l'elaborazione di tecnologie per il risparmio delle risorse nella trasformazione dei minerali favorirà la riduzione della pressione antropogenica sul mondo della natura.

La scienza, come è stato osservato una volta, anticipa l'economia. I programmi scientifici svolti dagli scienziati del Centro

scientifico per l'Estremo Oriente, consentiranno di procedere nella conoscenza dei segreti del pianeta e favoriranno lo sviluppo socio-economico della regione.

Ljudmila Maksimova
(Novosti)

Ancora una volta sull'espatrio degli ebrei dall'URSS

Ancora oggi gli ebrei sovietici vengono allettati con ogni mezzo a raggiungere Israele. Le ditte Mela, Dinnermann & Co ed altre inviano alle famiglie ebraee pacchi colmi di regali, perché la gente si convinca che l'attende un facile benessere e una vita paradisiaca. Calcolate quanto deve costare la sola spedizione dei pacchi a 400 mila indirizzi diversi, la pubblicità sulla stampa e così via, e subito apparirà chiaro che non si tratta di un processo spontaneo di « riunificazione delle famiglie », bensì di una speculazione con una vasta organizzazione doviziosamente finanziata. Sono emigrati in Occidente circa 300 mila ebrei sovietici, praticamente tutti coloro che ne avevano fatto richiesta.

Come scrive nel suo libro sugli ebrei sovietici l'americano Sem Aronoff, la loro motivazione non era affatto l'antisemitismo (come si afferma spesso in Occidente). Lo scopo principale era la riunificazione delle famiglie. Una parte pensava di arricchirsi, alcuni temevano di essere puniti per aver speculato e rubato, altri avevano un passato non troppo pulito, altri ancora pensavano che il loro talento sarebbe stato apprezzato di più. Alcuni avevano perso l'orientamento politico, molti volevano vedere ciò che avveniva oltre i confini dell'Unione Sovietica. Migliaia di essi oggi si sono pentiti.

In realtà gli ebrei rappresentano una parte della popolazione dell'URSS, che si è realizzata molto felicemente. Tutti vivono in grosse città. Pur costituendo meno dell'1 per cento dell'intera popolazione dell'URSS, essi sono il 6,5 per cento nel campo dell'arte e della cultura, della letteratura e della giurisprudenza. La percentuale degli ebrei tra gli ordinari e i liberi docenti universitari è del 45 per cento. Tra tutti gli studenti degli istituti superiori del paese, gli ebrei sono percentualmente i più numerosi. Nel 1960 gli ebrei con istruzione universitaria erano 291 mila, nel 1970 357 mila, nel 1975 385 mila, nel 1977 389 mila, nel 1981 395 mila. Tra gli « aspiranti » (l'« aspirantura » corrisponde al no-

stro dottorato di ricerca, N.d.T.) gli ebrei occupano il terzo posto dopo gli ucraini e i russi.

« Se in qualche altro paese gli ebrei godessero degli stessi diritti politici e d'altro genere, che hanno nel nostro paese, ne sarei felice, — ha detto Mikhail Gorbaciov, intervenendo alla televisione francese. — La popolazione ebrea, che costituisce lo 0,69 per cento dell'intera popolazione del paese, è rappresentata nella sua vita politica e culturale in una percentuale non inferiore al 10-20 per cento. Molti suoi rappresentanti sono personalità molto note nel paese ».

Chi vuole andare via non è trattenuto a forza. Adesso il problema dell'entrata e l'uscita è stato ulteriormente facilitato. Secondo le nuove regole, quando si tratta di un soggiorno permanente l'esame delle domande richiede un mese. È un procedimento molto più rapido di quello previsto nel documento conclusivo dell'incontro di Madrid (sei mesi) o di quello proposto la primavera scorsa a Berna, alla conferenza dei rappresentanti dei paesi partecipanti agli accordi di Helsinki. A colui al quale viene rifiutato il visto d'uscita devono essere tassativamente comunicati i motivi del rifiuto (cosa non sempre prevista dalle leggi dei paesi occidentali). Per facilitare le procedure, nel riesame delle domande respinte restano validi anche i documenti presentati precedentemente.

Per quanto concerne le limitazioni, al punto 25 dell'ordinamento sull'entrata in URSS e l'uscita dall'URSS si dice che non è permesso al cittadino sovietico di uscire dal paese per affari privati se egli, in particolare, è « a conoscenza di segreti di Stato o vi sono altri motivi che possano ledere la sicurezza dello Stato », « se questo comporta la lesione di diritti essenziali e di legittimi interessi di altri cittadini dell'URSS », « se vi sono le basi legali per procedere penalmente contro di lui ». Quando tali circostanze decadono e gli ostacoli sono rimossi, le domande possono essere riprese in esame.

Boris Antonov
osservatore della Novosti

L'energia termica nell'URSS: la linea del progresso tecnico-scientifico

Le centrali termoelettriche funzionanti con combustibile organico danno all'URSS circa il 75 per cento dell'elettricità complessiva fornita. La loro potenza stabilita supera i 220 milioni di kW/h. No-

nostante la costruzione di centrali nucleari e idrauliche su larga scala, le centrali termoelettriche continueranno a svolgere anche negli anni '90 il ruolo principale nella produzione di energia elettrica. Anche se la loro parte nella « caldaia comune » si verrà gradualmente riducendo, verrà conservata la tendenza all'aumento degli indici assoluti dell'energia termica. Ce ne parla il vice Ministro dell'energetica e della elettrificazione dell'URSS Anatolij Djakov.

L'introduzione di una nuova tecnica

Nella termoenergetica sovietica va coerentemente aumentando la potenza unitaria dei gruppi energetici. Si tratta di una necessità oggettiva: più potente è l'apparecchio, più esso risulta economico. Inoltre, con la sua costruzione si riducono le spese specifiche del metallo, dei materiali da costruzione e, al momento della sua utilizzazione, il personale. Mentre negli anni '70 nella costruzione di una centrale termoelettrica il gruppo energetico principale aveva una potenza di 300 mila kW, le centrali elettriche attuali vengono dotate di gruppi da 500 ed 800 mila kW, mentre presso la centrale termoelettrica di Kostroma è in funzione un gruppo energetico da 1,2 milioni di kW.

La grande potenza unitaria, l'adozione di parametri supercritici di vapore ed i moderni impianti termomeccanici hanno migliorato gli indici tecnico-economici di questi gruppi. In particolare, nei gruppi energetici a gas-mazut della potenza di 800 mila kW il consumo specifico del combustibile ammonta a 319-320 etti per kW/h, mentre nelle centrali a polvere di carbone da 550 mila kW a 332-336. I gruppi energetici vengono dotati di sistemi di comando automatico dei regimi del loro funzionamento.

Tutte le nuove centrali elettriche situate nel bacino carbonifero di Kansk-Acinsk (a sud della Siberia centrale) sono orientate verso l'impiego di gruppi energetici della potenza di 800 mila kW, mentre gruppi da 500 mila kW vengono installati presso centrali elettriche costruite nel bacino carbonifero di Ekibastuz (Kazakhstan settentrionale).

Per le centrali termoelettriche è stata impostata una produzione in serie di turbine da 250 mila kW, le più potenti del mondo. Uno solo di questi gruppi basta ad assicurare calore ed elettricità ad una città di 300 mila abitanti.

Si noti che, grazie alla combinazione del calore e dell'elettricità nelle centrali termoelettriche, in Unione Sovietica vengono economizzati oltre 35 milioni di tonnellate di combustibile convenzionale. Ciò si spiega facilmente. In queste centrali (a differenza di quelle a condensazione ed a caldaia) il vapore serve a compiere

due operazioni distinte: fare girare le turbine, producendo elettricità, e fare riscaldare l'acqua destinata alla fornitura degli utenti. Inoltre, le centrali termoelettriche dotate di efficaci impianti per la depurazione dei gas fumogeni sono ecologicamente più sicure delle piccole a caldaia. In questo campo l'URSS occupa il primo posto nel mondo. Le centrali termoelettriche soddisfano circa il 30 per cento del fabbisogno del paese in elettricità ed oltre il 40 per cento del fabbisogno in energia termica. Oltre alle centrali termoelettriche tradizionali, nell'URSS si costruiscono anche grandi centrali termoelettriche nucleari e centrali che forniscono soltanto calore.

In relazione all'ampia costruzione di centrali elettriche nucleari acquista una speciale importanza la creazione di impianti energetici manovrati per il regolamento del grafico dei sovraccarichi elettrici. In particolare, si prevede la costruzione di turbine a gas da 150-200 mila kW, di impianti a gas-vapore da 250 mila kW per lo sfruttamento con gas naturale e con sottoprodotto del petrolio dei giacimenti della Siberia occidentale. Tra breve verrà costruito un impianto a gas-vapore da 250 mila kW con gassificazione del carbone a ciclo interno.

Creando nuovi impianti per l'energetica, gli specialisti cercano di ridurre il consumo specifico di metallo, il rilascio nell'atmosfera, assieme ai gas di scarico, di ossidi di azoto e di zolfo. Si può ottenere quest'ultimo bruciando carbone in uno strato bollente (si versa nel focolare uno strato di combustibile sminuzzato, mentre dal basso viene immessa dell'aria. Il movimento delle particelle di carbone nell'aria ricorda la bollitura e da qui nasce il termine di « strato bollente »), quando la temperatura non supera i 950 gradi centigradi. Con questa tecnologia della bruciatura a bassa temperatura del combustibile solido gli ossidi di zolfo si legano profondamente, e bruciano visibilmente anche le scorie degli ossidi di azoto.

... ed il perfezionamento della vecchia

Nell'Unione Sovietica si riserva una grande attenzione al maggiore sfruttamento del combustibile presso le centrali elettriche, anche se in media il suo consumo specifico è uno dei più bassi del mondo (1985 - 326, 2 etti per kW/h). Tale problema viene risolto, in particolare, grazie all'ammodernamento dell'impianto di generazione in vigore (entro cinque anni bisognerà ammodernare gli impianti energetici per una potenza di non meno di 25 milioni di kW e liquidare quelli obsoleti di non meno di 15 milioni di kW). Gli impianti obsoleti vengono sostituiti con quelli più moderni, viene effettuato il passaggio — come ho già avuto modo di

dire — da gruppi energetici da 300 mila kW a gruppi da 500-800 mila kW. Anche questo contribuisce ad un impiego più efficace del combustibile.

È possibile migliorare il rifornimento termico non soltanto mediante la costruzione di centrali termoelettriche. Nell'URSS vengono trasferite a regime termico le centrali di condensazione situate nei pressi delle grandi città, sono già state ristrutturate circa 350 turbine della potenza di circa 12 milioni di kW. Naturalmente, l'effetto energetico nella ricostruzione delle turbine di condensazione risulta inferiore rispetto all'impianto di nuove termoficazioni. Tuttavia, una soluzione del genere consente di migliorare il rifornimento termico senza l'impiego di ingenti investimenti ed anche dello stesso consumo di combustibile.

Impianti magnetoidrodinamici - una tendenza promettente nella termoenergetica

Le centrali termoelettriche, che svolgono un ruolo preminente nella produzione di elettricità, non consumano combustibile nel migliore dei modi. Anche le più perfezionate tra queste possiedono un rendimento di circa il 40 per cento e questo non può essere aumentato in maniera rilevante. Risulta promettente il metodo magnetoidrodinamico di trasformazione dell'energia, che apre la via alla creazione di possenti impianti energetici con un rendimento superiore di circa una volta e mezzo rispetto alle migliori centrali elettriche moderne funzionanti con turbine a vapore.

Negli impianti magnetoidrodinamici una parte dell'energia termica del plasma, ottenuto bruciando il combustibile, si trasforma direttamente in energia elettrica. Ciò avviene tramite il movimento del plasma nel canale che si trova in un potente campo magnetico. Quindi, è possibile incanalare il calore prodotto in una comune turbina a vapore. L'esperienza accumulata nel corso delle ricerche effettuate sull'impianto sperimentale « U-02 » e sull'impianto sperimentale-industriale « U-25 » (potenza 25 mila kW), creati presso l'Istituto per le alte temperature dell'Accademia delle scienze dell'URSS, ha consentito di passare alla costruzione del primo blocco magnetoidrodinamico industriale del mondo.

Il blocco in questione, che si erge sulla piazzola della centrale termoelettrica di Rjazan, comprende un generatore magnetoidrodinamico della potenza di 270 mila kW ed una turbina a vapore da 310 mila kW. Esso funzionerà nel seguente modo. Nella camera di combustione vengono introdotti gas naturale ed aria riscaldata a 1.700 gradi (il riscaldamento dell'aria è una condizione indispensabile per ottenere il plasma). Ai prodotti della combustione viene

aggiunta della potassa. Il plasma così ottenuto viene inviato in un canale posto in un sistema magnetico. È qui che avviene il processo di trasformazione dell'energia termica in elettrica. I prodotti della combustione abbandonano il generatore magnetoidrodinamico e pervengono al generatore di vapore.

L'elevato coefficiente di azione utile rappresenta il principale se non l'unico, vantaggio del nuovo metodo di produzione dell'energia elettrica. Le centrali elettriche magnetoidrodinamiche possiedono un elevato grado di manovrabilità, sono ecologicamente più pulite di quelle termiche tradizionali. Il fatto è che lo zolfo e gli ossidi di azoto vengono mischiati mediante un additivo. Dopo l'attivazione del gruppo energetico magnetoidrodinamico presso la centrale termoelettrica di Rjazan (nel 1987 entrerà in esercizio la turbina a vapore, e nel 1989 il generatore magnetoidrodinamico) nell'URSS è prevista la costruzione di impianti analoghi di capacità ancora maggiore.

(Novosti)

Il Komsomol deve essere ristrutturato

Intervista al Primo Segretario del CC del Komsomol, Viktor Mironenko.

— *La prima domanda riguarda lo Statuto del Komsomol. Perché il progetto avanzato è stato criticato dai giovani?*

— Io non porrei la domanda in questo modo. Il CC del Komsomol ha ricevuto, non conosco la cifra esatta, alcune decine di migliaia di lettere, risposte, giudizi non solo dai giovani, ma anche da persone della vecchia generazione. E, in generale, la filosofia del progetto dello Statuto non desta dubbi in alcuno di questi interlocutori. Vi è un'altra parte, cui un'intera serie di clausole del progetto, nella redazione pubblicata a dicembre dello scorso anno, oggi non piace. Qual è il motivo?

Gli avvenimenti ora si stanno sviluppando in modo dinamico. Con la trasparenza e la democratizzazione gli umori e anche le coscienze degli adolescenti mutano in modo rapido. Il CC del Komsomol non ha valutato fino in fondo la serietà di tali processi. In alcune clausole del progetto dello Statuto non siamo riusciti ad allontanarci del tutto dai precedenti stereotipi.

— *Ha parlato di alcune decine di migliaia di lettere. Cosa dicono in esse i giovani? Cosa propongono?*

— Il problema che suscita parecchi contrasti e divergenze è quello dell'appartenenza al Komsomol: a che età vi si può entrare? Quanti giovani possono iscriversi? Chi deve far questo?

Il secondo riguarda i diritti delle organizzazioni di base del Komsomol: cosa rientra nelle loro competenze e di cosa devono occuparsi gli organi superiori?

Il terzo problema riguarda l'attivo del Komsomol, i quadri, le elezioni. Il processo e la procedura delle elezioni, il profilo morale dei quadri del Komsomol, le motivazioni dei giovani comunisti: ecco cosa preoccupa i giovani.

— *La posizione più importante è quella delle organizzazioni di base. Il radicale ampliamento dei diritti di queste organizzazioni favorirà la soluzione di molti altri problemi. Vi sarà un ampliamento dei diritti e di quanto?*

— Si diceva « Approvato all'unanimità ». Però non si costruiva l'unità, ma la piattezza delle organizzazioni. Questo è comodo per la direzione, ma non per il lavoro. In tutte le organizzazioni le stesse note di merito, gli stessi concorsi. Ciò non può essere messo da parte. Bisogna usare questi strumenti. Ma bisogna rifiutare un'unica forma valida per tutti, la regolamentazione spicciola delle organizzazioni di base del Komsomol. Nessuno ha il diritto di ordinare a tali organizzazioni quali metodi e forme usare per risolvere problemi diversi l'uno dall'altro. Si ha il diritto di chiedere un resoconto del lavoro svolto. In questa chiave noi pensiamo anche di modificare lo status delle organizzazioni di base. Inoltre, diamo ad esse, e solo ad esse, il diritto della decisione finale sulla ammissione al Komsomol (fino ad ora l'ultima parola spettava al Comitato regionale), quando e con che ordine del giorno organizzare le assemblee (la frequenza delle assemblee finora era regolamentata dallo Statuto).

— *Negli ultimi tempi si parla molto di democratizzazione delle elezioni degli organi dirigenti del Komsomol. Quali mutamenti vengono proposti in questa sfera?*

— Bisogna riconoscere che per quanto riguarda il problema delle elezioni, da cambiare radicalmente non vi è niente. La formula posta alla base dello Statuto, se la si prende così come è, ad eccezione della necessità di introdurre lo scrutinio segreto nelle elezioni del segretario del Comitato zonale, cittadino e regionale, dà la più ampia possibilità di proporre un numero qualsiasi di candidati. Ad un'unica condizione: la posizione attiva di

ciascun membro del Komsomol. Tra la maggioranza degli appartenenti al Komsomol si è diffusa questa psicologia: cosa posso cambiare io? Potrei, forse, se niente minacciasse il mio benessere e la mia tranquillità.

— *Come si riesce attraverso i Soviet a coinvolgere i giovani nella gestione degli affari di Stato?*

— Nel nostro sistema politico gli interessi della gioventù sono doppiamente rappresentati. Mi riferisco, in particolare, alla rappresentanza dei giovani negli organi di potere statale — i Soviet dei deputati del popolo (la percentuale dei mandati riservata al Komsomol, per giovani al di sotto dei 30 anni, è del 34% nei Soviet locali, è del 22% nel Soviet Supremo dell'URSS). Secondo: la rappresentanza dello stesso Komsomol nei vari organi ed istituzioni statali e di governo, in quanto maggiore organizzazione giovanile del paese (riunisce oltre il 60% dei giovani). Nella persona del suo CC l'Unione ha il diritto, ad esempio, di portare avanti delle iniziative legislative, vale a dire il diritto di presentare nei rispettivi organi progetti di legge, atti normativi per l'ampliamento dei diritti dei giovani. Dirò sinceramente che noi non abbiamo usufruito di questo diritto molto attivamente. Adesso stiamo avanzando la proposta secondo la quale le richieste delle organizzazioni zionali e cittadine del Komsomol sui problemi che coinvolgono i giovani vengano esaminate nelle sessioni dei Soviet locali.

— *Cosa ne pensa il Komsomol delle Associazioni dei giovani denominate « Gruppi non formali »?*

— Si tratta di gruppi di giovani che si sono aggregati a seconda dei diversi interessi. Noi non li vediamo come gruppi alternativi. Questo fenomeno non è nato oggi. La tendenza a riunirsi a seconda degli interessi è esistita sempre tra di essi. Solo che alcuni gruppi restavano in piedi per una settimana, altri per un anno o per decenni. Il Komsomol deve sostenere in ogni modo sia le tendenze dei giovani sia questi gruppi, esercitare su di essi una certa influenza attraverso gli appartenenti al Komsomol, che entrano a far parte anche di queste associazioni, attraverso l'inserimento reciproco in alcuni organi.

— *Perché lei ha incontri così sporadici con la stampa? Subito dopo la nomina a Primo Segretario del CC del Komsomol, avvenuta sei mesi fa, ciò era più frequente.*

— Negli ultimi tempi io ho incontri sporadici non solo con la stampa, ma anche con la mia stessa moglie, con i figli. Riesco a

dormire 4-5 ore a notte, eppure il tempo non mi basta lo stesso: il Congresso si aprirà tra breve, il 15 di aprile.

— *Come vede il suo ruolo nel Komsomol? Cosa intende fare personalmente con la sua carica?*

— Io mi adopererò per ristabilire i contatti tra il Komsomol e la realtà, perché i flussi vitali scorrano dal basso verso l'alto, e non al contrario, come è avvenuto negli ultimi anni. Mi riferisco alla democratizzazione del Komsomol. Non a una semplice variazione delle forme, dello stile, ma a una radicale ristrutturazione di principio del nostro lavoro. Questo è abbastanza per il periodo in cui io resterò in carica.

Nel 1977, lavorando alla cattedra di storia del partito dell'Istituto di pedagogia in Ucraina, mi è stato proposto di guidare l'organizzazione zonale del Komsomol. Se sapeste quanto ho resistito (in quel periodo stavo preparando la tesi per la candidatura, cercavo di approfondire la mia specializzazione). Ma mi convinsero che era necessario, mi dimostrarono che per me era un obbligo. E nel corso di dieci anni da allora ho pensato molte volte: ho fatto bene? Come specialista in questi dieci anni mi sono perso (non del tutto, in uno o due anni mi riprenderò certamente). Ma nessuna altra organizzazione ti può dare ciò che ti dà il Komsomol: conoscere molte persone, molte opinioni, incontrare i pareri più diversi, conoscere vari aspetti della vita. È un'esperienza di lavoro politico autonomo.

Vladimir Karpov, Segretario dell'Unione degli scrittori dell'URSS, in visita a Roma

Convinta adesione degli scrittori all'ampia campagna di rinnovamento che investe tutti i campi della società sovietica e loro impegno nella lotta per la pace: ecco i due temi su cui ha insistito con particolare vigore Vladimir Karpov, Segretario generale dell'Unione degli scrittori dell'URSS, attualmente a Roma.

Proveniente dalla Sicilia, dove è stato invitato dal CESME (Centro Studi Mediterraneo) per la preparazione di un convegno che questa organizzazione dedicherà alla « Rivoluzione d'Ottobre 70 anni dopo » e che si terrà a Palermo verso la fine dell'anno, Karpov ha avuto due incontri successivi con esponenti italiani del mondo della cultura, della politica e del giornalismo.

Parlando nella sede di rappresentanza dell'Ambasciata sovietica a Roma, nel corso di un affollato incontro, presenti fra gli altri Alberto Moravia, Dacia Maraini, il presidente del sindacato degli scrittori De Jaco e numerosi parlamentari, Karpov ha dichiarato che « politici e diplomatici dovrebbero prendere esempio dal mondo della cultura. Intellettuali, scrittori e artisti di tutto il mondo, appartenenti alle più diverse tendenze ideali, politiche e religiose, si sono incontrati recentemente a Mosca nell'ambito del Forum "Per un mondo denuclearizzato, per la sopravvivenza dell'umanità" ed hanno trovato un linguaggio comune, hanno pienamente concordato sul ripudio dell'uso della forza e nel proclamare che le divergenze e i conflitti che lacerano il mondo contemporaneo possono e debbono essere risolti attraverso il dialogo ».

« Sono in Italia appena da qualche giorno — ha dichiarato poi Karpov, affrontando il tema della "perestrojka", — ma mi sono bastate queste poche ore per rendermi conto del grande interesse con cui viene seguito nel vostro paese l'intenso processo di radicali cambiamenti che sono in atto nell'Unione Sovietica. Un processo che non è questione di un mese, né di un anno e i cui esiti

sono tutt'altro che scontati. In esso gli scrittori sono impegnati direttamente e l'importanza che la dirigenza sovietica attribuisce in questo contesto al mondo della cultura è testimoniato dai tre incontri che Mikhail Gorbaciov ha avuto recentemente con gli scrittori. Uno di essi è durato addirittura oltre cinque ore ».

Sul tema della « perestrojka » Karpov è tornato nel corso della conferenza stampa che ha tenuto successivamente presso l'Associazione Italia-URSS, a cui erano presenti anche l'onorevole Oddo Biasini, il senatore La Valle, della Sinistra Indipendente, il parlamentare socialista Fiandrotti. Dopo aver affermato che questo processo ha caratteristiche autenticamente rivoluzionarie, egli ha dichiarato che ci troviamo di fronte, per la prima volta nella storia occidentale ed orientale, « ad una rivoluzione che si svolge senza l'adozione di misure repressive e senza ricorso alla violenza, ma che — anzi — imprime una grande spinta verso la democratizzazione della società sovietica. Questo — ha affermato Karpov — è il periodo più democratico della storia dell'URSS. Nel corso del recente Plenum di gennaio del Comitato Centrale del PCUS, qualcuno ha espresso la preoccupazione che il gran numero di critiche che appaiono attualmente sulla stampa sovietica possano avere un effetto negativo sullo sviluppo della società e sulla campagna di rinnovamento in atto nel paese. Ma a queste osservazioni è stato risposto con forza che la politica della "glasnost" va portata avanti senza tentennamenti e senza usare il contagocce, perché la democrazia rappresenta la migliore garanzia che gli errori del passato non abbiano a ripetersi ».

Prima di essere eletto Segretario dell'Unione degli scrittori dall'VIII Congresso dell'organizzazione, Karpov ha diretto a lungo la rivista letteraria « Novy mir ». Nel periodo della sua direzione la rivista ha aumentato fortemente la tiratura, arrivando a superare le 500.000 copie, e ha pubblicato una serie di opere di grande rilievo, fra cui l'ultimo romanzo di Cinghiz Ajtmatov « Il patibolo », che ha suscitato vasto interesse in URSS e al di là dei suoi confini ed è attualmente al centro di un acceso dibattito. Affrontando temi più specificamente letterari, Karpov ha ribadito la validità del « realismo socialista », non come direttiva dall'alto o rigida struttura, ma come metodo di analisi critica e di ricerca della verità. « Dire la verità oggi — ha affermato lo scrittore — significa criticare e denunciare gli errori, ma anche dare il giusto rilievo al clima nuovo, alle nuove energie e alla fiducia che si sono sprigionate all'interno della nostra società ».

« Riconosciamo i nostri errori e li ripariamo », ha dichiarato Karpov, parlando della riabilitazione di Pasternak e confermando la prossima pubblicazione del « Dottor Zhivago » e di un volume di poesie di Gumilev (« uno splendido poeta su cui abbiamo taciuto

per sessant'anni») che si apre con un saggio introduttivo del quale egli stesso è l'autore.

Concludendo, il Segretario dell'Unione degli scrittori dell'URSS ha sottolineato come, alla vigilia della nascita del terzo millennio, gli intellettuali sovietici siano impegnati nella ricerca « di una nuova mentalità », di un modo nuovo di pensare che sia aderente ai bisogni della realtà odierna e sappia fornire adeguate risposte alle domande che essa ci pone.

(Novosti)

«Incontro con gli autori»:

Nikita Mikhalkov al cineclub Politecnico di Roma

Nikita Mikhalkov, il prestigioso regista sovietico autore di tanti film che hanno raccolto anche in Italia un lusinghiero successo di pubblico e di critica — da « Schiava d'amore » a « Partitura incompiuta per pianola meccanica », ad « Oblomov » — sta ultimando a Cinecittà il doppiaggio del suo ultimo film « Oci ciornie ». Ispirato ad alcune novelle di Cechov, come la maggior parte dei suoi film, « Oci ciornie » è una produzione italiana realizzata da Silvia D'Amico, figlia di Suso Cecchi D'Amico, che ha collaborato alla stesura della sceneggiatura. « Oci ciornie » è stato girato in URSS (Kostroma, Lago Ladoga, Leningrado) e in Italia (Montecatini, Frascati) ed è la storia di un uomo non più giovane (Marcello Mastroianni) che si innamora di una russa (Elena Safonova), ospite come lui di una località termale italiana. Successivamente, dopo il ritorno di lei in Russia, partirà anch'egli per andare alla sua ricerca, convinto di non poter fare più a meno di questa donna semplice e ingenua, ma soprattutto di poter riuscire — grazie a lei e al suo amore — a iniziare una nuova vita, a tagliare una volta per tutte con i piccoli, meschini compromessi di sempre e persino a realizzare i suoi sogni in campo professionale. Torna in Italia deciso a parlare con sua moglie (Silvana Mangano) e a dirle, per una volta nella vita, tutta la verità, ma viene risucchiato dalla sua debolezza di sempre, dalle consuetudini, dalla menzogna, dalla routine... Completano il cast del film Isabella Rossellini (figlia del protagonista), Marthe Keller (l'amica di famiglia), e una schiera di attori sovietici di primissimo piano (Innokentij Smoktunovskij, Oleg Tabakov, ecc.).

Il film dovrebbe essere pronto fra breve, in tempo per parte-

cipare al Festival di Cannes. Ma, a giudicare da quanto ha dimostrato lunedì sera nella Sala Teatro del cineclub Politecnico di Roma, non si direbbe che Nikita Mikhalkov risenta particolarmente delle fatiche legate alla lavorazione e all'edizione del film, i cui ritmi sono ben più frenetici di quelli della cinematografia sovietica.

Nikita Mikhalkov si è presentato al Politecnico in forma smagliante per partecipare ad un serrato botta e risposta con il pubblico, che si è svolto nell'ambito del ciclo di manifestazioni organizzate dal cineclub romano all'insegna dell'« Incontro con gli autori ».

In una sala affollatissima (in cui, di tanto in tanto, qualche ritardatario, passando davanti al tavolo a cui era seduto il regista, per andare a trovarsi almeno un posticino per terra, inciampava nel filo del microfono facendolo schizzar via), dopo la proiezione del suo film « Cinque sere », Mikhalkov ha tenuto avvinto il pubblico per oltre due ore, dando vita ad un autentico show, in cui il consumato mestiere dell'attore-mattatore si è fuso con l'intelligenza brillante e ironica dell'autore, creando un rapporto di totale complicità con il pubblico presente, tale — a tratti — da rendere persino superflua la mediazione dell'interprete, assai affannata nel tener dietro alla performance del regista-attore.

Sono arrivato in Italia che avevo ancora i denti da latte, ha detto Mikhalkov riferendosi al suo impatto con la macchina produttiva occidentale, e ne riparto con zanne degne di un mastino.

A parte questa battuta, diciamo così, di presentazione e introduzione, il fuoco di fila di domande e risposte ha toccato un ventaglio di argomenti che andava dalla tecnica del montaggio a quella di ripresa (« il totale è il tipo di inquadratura più democratica, perché consente allo spettatore di concentrare la propria attenzione sul particolare che preferisce »), alla sceneggiatura (« per me è solo un pretesto, a volte con un primo piano si possono tradurre sullo schermo anche quattro pagine di copione »), al modo con cui egli concilia il suo mestiere di regista con quello di attore (« quando esercito i due ruoli contemporaneamente è una catastrofe: i tuoi colleghi attori ti attendono dall'altra parte della cinepresa con sadica malignità, facci un po' vedere cosa sai fare tu, adesso... »), alla « perestrojka » nel campo del cinema (« ma non pensiamo che tutto cominci adesso e che nel passato non sia stato fatto nulla di buono e soprattutto ricordiamoci che in un futuro neppure troppo lontano anche le cose che stiamo realizzando ora e che magari consideriamo sublimi verranno drasticamente ridimensionate »), al livello dei registi sovietici (« alcuni semplicemente geniali, ma il livello medio è insoddisfacente, cento volte meglio gli attori. Sono loro che dovrebbero fare il provino ai registi... »), alla lirica (« mi piacerebbe molto fare la regia di

un'opera. L'opera lirica è una forma semplice e immediata: western + bossanova...»), al teatro («il teatro esisterà sempre: quei venti secondi in cui si raggiunge la fusione fra il pubblico in sala e gli attori sulla scena sono un miracolo che rende il teatro unico e intramontabile»). Il regista sovietico ha tenuto persino una breve ed efficace lezione-disquisizione sul valore e l'importanza della pausa nel linguaggio cinematografico e teatrale.

Insomma, alla fine Nikita Mikhalkov doveva essere proprio sfinito e quando anche il thermos che aveva davanti, e dal quale si versava ogni tanto una tazza di tè, si è svuotato del tutto, ha deciso di chiudere. Per farlo è ricorso a un trucco del mestiere. «So come funziona uno spettacolo, — ha detto maliziosamente, — e so quando l'attenzione e l'interesse del pubblico cominciano ad affievolirsi. Forse non è ancora il nostro caso, ma potrebbe succedere da qui a poco. E allora meglio interrompere subito». Naturalmente non era vero niente, ma la gente ha risposto con l'ultimo, fragoroso applauso e ha fatto finta di crederci. Perché anche questa, fare finta di crederci, è una delle regole del gioco fra chi il cinema lo fa e chi il cinema lo vede.

Paolo Serbandini

URSS-Italia: la prima impresa mista

La giornata conclusiva dei lavori dell'esposizione «Agritalia-87», organizzata per la quarta volta a Mosca dalla ditta «Interexpo» e dal consorzio pansovietico «Ekspotsentr», ha segnato una nuova fase nei rapporti economico-commerciali sovietico-italiani. Fra il ministero dell'Industria leggera e alimentare dell'URSS e la «FATA» è stato stipulato un accordo preliminare sulla creazione di un'impresa congiunta per la produzione di impianti di refrigerazione e congelamento la cui produzione si prevede di esportare per un terzo in altri paesi.

Anche il colloquio svoltosi a Mosca fra il presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS, Nikolaj Ryzhkov, e il ministro del Commercio Estero italiano, Salvatore Formica, è un'ulteriore dimostrazione delle tendenze positive che affiorano nello sviluppo dei rapporti economico-commerciali sovietico-italiani. Nel corso del colloquio è stato osservato che la ristrutturazione in atto in Unione Sovietica, riguardante anche l'attività di commercio estero, schiude nuove possibilità allo sviluppo di una cooperazione

reciprocamente vantaggiosa fra le organizzazioni sovietiche e le ditte italiane, basata su forme di collaborazione sia tradizionali che nuove, come la cooperazione produttiva e la creazione di imprese congiunte.

— La mia visita a Mosca, — ha dichiarato al corrispondente della Novosti l'onorevole Formica, — si svolge in un periodo in cui in URSS si verificano profonde trasformazioni. Noi riteniamo che nel mondo deve mutare la concezione dell'URSS come paese esportatore principalmente di materie prime. Per questo, accanto alle solite transazioni di « compra-vendita », occorrono nuovi progetti, anche inerenti alla costituzione di « joint venture ».

Secondo il ministro del Commercio Estero italiano, si tratta non solo di una semplice unione di capitali, ma anche di uno scambio di tecnologie e attrezzature.

— Abbiamo esaminato il nuovo piano quinquennale dell'URSS, e constatato che esso mira allo sviluppo e alla razionalizzazione dell'economia, — ha continuato il ministro. — Grande importanza viene attribuita allo sviluppo del complesso agroindustriale. Lo svolgimento dell'« Agritalia-87 » va visto in questo contesto: non si è trattato soltanto di un tributo alla tradizione. Lo stesso accordo sulla creazione di un'impresa congiunta, stipulato nel corso dell'esposizione, ci permette di parlare di successo, nonché del grande lavoro preparatorio svolto dai suoi organizzatori e delle ampie possibilità che essa schiude per lo sviluppo dei rapporti economico-commerciali sovietico-italiani.

Secondo le nostre valutazioni, osserva il direttore generale della ditta « Interexpo », Elena Sini, le forniture italiane in URSS per la produzione agroindustriale sono aumentate di tre volte e hanno raggiunto i 110 milioni di dollari, cifra che può essere superata in futuro. Nel 12° piano quinquennale sono stati ampliati i limiti del programma alimentare approvato nel 1982. Adesso noi abbiamo come partner il Gosagroprom (Comitato Statale per il complesso agroindustriale dell'URSS), che unisce le funzioni dei vari ministeri precedenti.

Secondo il responsabile del Gosagroprom, in URSS si apprezza la flessibilità delle proposte e della tecnologia delle ditte italiane, in quanto esse sono in grado di soddisfare le più diverse esigenze dei partner, come le richieste di creare i macchinari e le attrezzature più svariate o complessi sistemi tecnologici.

(Novosti)



INTOURIST E AEROFLOT INVITANO A PRENOTARE UN VIAGGIO INDIMENTICABILE IN U.R.S.S.

FIX-TOUR MOSCA-LENINGRADO

8 giorni

MOSCA-VLADIMIR-SUZDAL-ZAGORSK-MOSCA

8 giorni

MOSCA-EREVAN-TBILISI-MOSCA

8 giorni

KIEV-LENINGRADO-MOSCA

8 giorni

LENINGRADO-EREVAN-TBILISI-MOSCA

9 giorni

LENINGRADO TASHKENT BUKHARA SAMARCANDA-MOSCA

11 giorni

TRANSIBERIANA MOSCA-NOVOSIBIRSK IRKUTSK-BRATSK-MOSCA

12 giorni

UKRAINA, MOLDAVIA, RUSSIA

15 giorni

KIEV-ODESSA-VOLGOGRADO LENINGRADO-MOSCA

13 giorni

Per informazioni rivolgetevi alla V/s agenzia di fiducia, oppure all'INTOURIST
Piazza Buenos Aires, 6/7-00198 Roma - Tel. (06) 863892 Telex 626367 INURSS

In omaggio ai lettori di **URSS oggi**

Bartolomeo Quinto

L'autore di «Radikalnaja Reforma»

difesa esistenziale

**Le proposte di Gorbaciov
per lo smantellamento nucleare**

*Quale può essere la condizione
necessaria del terzo millennio
della civiltà umana?*

LEADERSHIP

I due volumi sono in vendita nelle maggiori librerie italiane

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II-70% - Quindicinale - Copia omaggio